



VOLUME I

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press  
2019**

# **Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali\***

di Gian Maria Varanini

Nel corso dell'Ottocento, le biblioteche municipali divengono, nelle città venete, il luogo di conservazione anche della documentazione archivistica pubblica e privata, assumendo in tal modo un forte ruolo identitario, condiviso dai ceti dirigenti. Ciò accade sin dalla prima metà dell'Ottocento, e prosegue senza sostanziale soluzione di continuità dopo l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866, grazie anche all'apporto degli archivisti veneziani dell'Archivio dei Frari. L'attenzione è posta soprattutto su istituzioni e protagonisti delle città di Verona e Vicenza, con cenni anche su Treviso, Bassano e Padova. È sottolineato in particolare il ruolo del clero liberale e dell'aristocrazia, con una crescente incidenza di archivisti e bibliotecari di estrazione borghese, laureati all'Università di Padova, verso la fine dell'Ottocento.

During the nineteenth century the municipal libraries of the cities of the Veneto became also repositories for public and private archival documents, thus playing a leading role in defining an identity, which was shared by the governing elite. This occurred as early as the first half of the nineteenth century, and continued uninterrupted after the annexation of Veneto to Italy in 1866, also thanks to the work of the Venetian archivists of the Archivio dei Frari. The paper addresses especially the institutions and the main actors in Verona and Vicenza, with a few considerations on Treviso, Bassano and Padua. The author underscores the role of the liberal clergy and the aristocracy, and the increase in archivists and librarians (who had received their degree from the University of Padua) coming from the bourgeoisie, towards the end of the nineteenth century.

XIX secolo; Verona; Vicenza; Biblioteca Comunale; archivi comunali; fonti documentarie.

19<sup>th</sup> Century; Verona; Vicenza; Municipal Library; Municipal Archives; Documentary Sources.

\* Una ricerca come questa deve inevitabilmente molto – oltre che al magistero della compianta, cara amica Francesca Cavazzana Romanelli – all'aiuto di bibliotecari, archivisti, amici delle diverse città venete: Marco Girardi (Biblioteca civica, Verona), Mattea Gazzola (Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza), Mariella Magliani (Biblioteca comunale, Padova), Giovanni Pellizzari, Donato Gallo, Eurigio Tonetti. Un particolare ringraziamento va inoltre a Carla Pinzauti, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, grazie alla quale ho potuto consultare le carte Foucard, ivi depositate e non ancora inventariate. Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASVr = Archivio di Stato di Verona; BCBVi = Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza; BCVR = Biblioteca civica di Verona; BNCV = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, volume 1, ISBN (online PDF) 978-88-6453-840-2, © 2019 Reti Medievali e FUP, CC BY 4.0 International, published by Firenze University Press

1. *Premessa. Tra Jacopo Chiodo (1820-1830 circa) e Bartolomeo Cecchetti (1876-1882 circa)*

La storia archivistica della regione veneta è segnata, nel corso dell'Ottocento, da due falliti progetti, miranti entrambi alla creazione di una rete organica di archivi pubblici, uno in ciascuna delle città capoluogo<sup>1</sup>: falliti, ma evidentemente frutto dei loro tempi e buon punto d'osservazione delle tendenze in atto. Ambedue i progetti ebbero origine da inchieste sullo stato della documentazione delle città dell'entroterra veneziano, svolte da grandi archivisti in servizio presso le istituzioni di conservazione documentaria della Dominante, l'Archivio dei Frari: Jacopo Chiodo negli anni Venti, a partire dal 1820-1822 e sino al 1828, e Bartolomeo Cecchetti<sup>2</sup> a cavallo degli anni Ottanta, nel quadro dei lavori preparatori alla sua celebre opera *Statistica degli archivi della Regione Veneta*, uscito nel 1880-1881<sup>3</sup>. I due progetti nacquero dunque a valle dei due principali momenti di accentramento statale che segnarono l'Ottocento veneto: il momento napoleonico e il momento post-unitario. Ma ambedue abortirono precocemente.

Profondamente convinto e partecipante della funzione identitaria svolta dall'archivio dei Frari, luogo sacro della venezianità, unico appiglio delle passate glorie, Jacopo Chiodo – direttore dell'Archivio generale di Venezia, ove aveva organizzato fra 1815 e 1822 la razionale distribuzione dell'ingente materiale prodotto dagli organi di governo della Repubblica di san Marco<sup>4</sup> – aveva in un primo momento pensato a proporre una mega-concentrazione documentaria nella città lagunare, ma si era poi orientato verso una rigorosa omogeneità organizzativa degli archivi delle otto province del Veneto asburgico. Le indagini svolte (spesso, contro voglia) dalle Delegazioni provinciali avevano permesso di accertare l'esistenza di

un ammasso di moltissimi archivi e documenti, taluni di significativa importanza e preziosità (...) sparsi in varie località, per la maggior parte confusi e disordinati, ed esistenti presso Delegazioni, Congregazioni municipali, Deputazioni comunali, Commissariati distrettuali, Ispettorati demaniali, Preture, Tribunali giudiziari, Camere notariali, notai ed eziandio alcuni presso private famiglie e persone.

In ogni capoluogo di provincia avrebbe dovuto essere istituito un «archivio governativo» o «centrale», collegato a mo' di filiale con l'istituzione veneziana e organizzato al proprio interno in modo coerente a quanto era stato

<sup>1</sup> Si veda, per ambedue i momenti, la suggestiva ricostruzione proposta da Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani*.

<sup>2</sup> Sul quale si veda in generale Preto, *Cecchetti Bartolomeo*, e Carbone, *Bartolomeo Cecchetti*.

<sup>3</sup> Sul quale si veda (in generale, e non soltanto per la tematica evocata nel titolo) Cavazzana Romanelli, *«Questo affetto al passato...»*, pp. 217 sgg.

<sup>4</sup> Ammirata anche da Francesco Bonaini in un suo noto sopralluogo, svolto nel 1838: si veda Cavazzana Romanelli, *Dalle «venete leggi» ai «sacri archivi»*, p. 183 («l'ordine mirabile del meraviglioso Archivio generale del Governo veneto»). Il saggio risale al 2004. Si veda anche Cavazzana Romanelli, *«Quasi in lucido specchio»*, p. 12 (è la breve premessa al volume).

fatto ai Frari. Per certi versi, il piano predisposto dal Chiodo avrebbe creato a posteriori quell'unità amministrativa tra la Dominante e le città soggette, che l'inguaribile municipalismo veneziano per 400 anni aveva inibito. Chiodo non mancò di fornire indicazioni non solo teoriche, ma anche pratico-organizzative; ma nel 1832 un rescritto dell'imperatore sospese «ogni avanzamento delle pratiche attinenti l'istituzione degli Archivi generali nei capoluoghi delle Province venete».

Cinquant'anni più tardi, un progetto per creare archivi pubblici in tutte le province venete riemerse, nel periodo post-unitario, quando fu evidente una tensione positiva e una volontà concorde di armonizzare memoria storica locale e memoria storica nazionale. Nella prima metà degli anni Settanta la commissione Cibrario ragionò sul tema degli istituti pubblici di conservazione e nel 1874-1875 l'assetto degli Archivi di Stato, nonché quello delle dieci soprintendenze archivistiche in quel momento, fu definito. Lo schema operativo seguito da Cecchetti – dal 1876 succeduto al Toderini come soprintendente agli archivi veneti oltre che direttore dell'Archivio generale dei Frari – fu identico a quello del suo predecessore di mezzo secolo avanti: un'indagine molto puntuale sullo stato della documentazione nelle singole città, condotta questa volta anche attraverso le prefetture, la redazione di una statistica ben organizzata e un lavoro “politico” per ottenere – sul territorio – risultati concreti, anche nella direzione dell'istituzione di archivi cittadini, obiettivo al quale egli ripetutamente fa riferimento, negli scritti di quegli anni, e che crede realizzabile. Cecchetti sollecitò in effetti la collaborazione, in tutti i centri urbani, delle figure più autorevoli sul piano della ricerca storica e provviste di maggiore sensibilità archivistica. Ci pensava fattivamente già nel 1876, e già da allora aveva preso contatto con le Prefetture, come risulta dalla sua corrispondenza con il giovane Carlo Cipolla:

Siamo in corrispondenza colla Prefettura di Verona per una opinione generale sulla istituzione dell'Arch. di Stato. Ebbi riscontri quanto desideravo favorevoli da Belluno, Rovigo, Treviso, Udine, Vicenza; attendo da Padova, e spero da Verona perché io credo che si debba finire con l'andare pienamente d'accordo<sup>5</sup>.

Anche negli anni successivi Cecchetti lavorò in questa direzione; a Belluno per esempio nel 1879 il consenso di principio alla costituzione di un archivio locale fu ribadito grazie alla mediazione del prof. Francesco Pellegrini, direttore del Museo civico; vi furono l'avallo della municipalità, la ricerca di edifici acconci e qualche altro passo preliminare<sup>6</sup>. La costante apertura e il costante respiro regionale delle iniziative dell'archivista veneziano è dimostrato anche da altre sue iniziative, come la realizzazione del Museo paleografico della regione veneta<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> BCv, *Carteggio Cipolla*, b. 1114, fasc. *Cecchetti Bartolomeo*, lettera n. 4, 28 ottobre 1876.

<sup>6</sup> Si veda qui oltre, nota 134 e testo corrispondente.

<sup>7</sup> *Museo paleografico della regione veneta*; l'opuscolo è firmato «Il direttore». Si fa riferimento a una precedente proposta indirizzata dal Cecchetti al Ministero (la creazione di «un saggio del-

Ma nonostante i suoi sforzi la regione restò in ogni caso un costruito teorico ed astratto; dopo l'ottimismo di un momento l'occasione per la creazione di un sistema coerente di archivi "governativi" in ogni capoluogo – così come prospettato da Jacopo Chiodo e da lui riproposto in termini aggiornati ai tempi – fallì definitivamente, per giungere a realizzazione solo nei decenni centrali del Novecento, con l'istituzione degli Archivi di Stato in ciascuna provincia e della sezione di Archivio a Bassano del Grappa.

Orbene, se l'esito fu parimenti negativo, la situazione che emerge dal confronto tra i risultati delle due inchieste è a distanza di cinquant'anni molto diversa. Quanto meno nelle quattro maggiori città (Padova, Verona, Vicenza, Treviso), ma anche a Belluno, si erano fatti importanti passi avanti dal punto di vista della conoscenza del patrimonio documentario, della consapevolezza archivistica, delle concrete operazioni di concentrazione e di inventariazione, che erano via via emerse come tema e problema specifico, dotato di una sua propria fisionomia, nell'ambito di un movimento culturale più ampio e complesso: mano a mano che si definiva lo statuto scientifico della disciplina storica e il suo rapporto con le fonti documentarie.

In ossequio all'obiettivo generale di questo convegno, lo scopo di questo saggio è quello di presentare in modo comparato – solo nel caso di Verona sulla base di ricerche originali; e in modo deliberatamente sintetico per quanto riguarda Padova, rinviando per questa città alle indagini di Nicola Boaretto, in questi *Atti* – le informazioni riguardo al rapporto che nell'arco di tempo individuato si venne articolando, nelle cinque città menzionate, fra élites cittadine, istituzioni culturali e attenzione alla documentazione d'archivio (senza che vi sia nessun particolare privilegio o riferimento specifico alle fonti medievali). Nei vari contesti, il culto delle memorie civiche e il senso di identità municipale – ovunque interpretati e fatti propri da esponenti del clero e dell'aristocrazia – si annodarono attorno ai musei e alle biblioteche civiche e/o agli "antichi archivi", con ricadute diverse e diversi gradi di consapevolezza, e secondo una diversa tempistica.

Prevalsero comunque sia prima che dopo l'unità, le dinamiche locali, e ogni città fece a suo modo, per quanto l'influenza della "dottrina archivistica" irraggiata da Venezia e dalla grande esperienza dei Frari sia stata – anche nei decenni centrali dell'Ottocento – tutt'altro che trascurabile, almeno in alcune città.

le scritture usate in ciascuna regione» d'Italia a cura delle dieci sovrintendenze, così da arrivare in qualche anno a una «raccolta di documenti della "Scrittura in Italia nel medio evo"», p. 11); e si ringraziano i referenti locali che si erano prestati a collaborare con Cecchetti (Gloria a Padova, Cipolla a Verona [sui quali si veda qui oltre, rispettivamente testo corrispondente a note 59 sgg. e 115 sgg.] e «il Municipio di Vicenza», p. 12, nota 1). I documenti destinati al Museo paleografico erano stati trascritti da Riccardo Predelli, che in occasione dell'inaugurazione lesse un discorso *Sulla storia della scrittura* (Venezia 1881); si veda anche la documentazione fotografica all'url <http://www.archiviodistatovenezia.it/web/index.php?id=151>.

## 2. Musei civici, biblioteche e identità cittadina nell'età della restaurazione

Così come è accaduto in molte regioni italiane, una riflessione storica molto attenta e salutarmente pluridisciplinare ha rinnovato profondamente, negli ultimi decenni, i punti di vista sullo spirito pubblico delle città venete nei decenni della restaurazione. Rinacque vigorosamente, infatti, un patriottismo municipale che trova in termini immediati un riscontro nella trasformazione, o nella fondazione *ex novo*, di importanti istituzioni culturali cittadine. Gli estremi cronologici sono il 1825 (Padova) e il 1855 (Vicenza): entro questi limiti si collocano i primi segnali della nascita dei musei anche a Verona e Bassano (che spicca tra i centri minori, sui quali non mi soffermerò in questa sede<sup>8</sup>). A Belluno (ove il Museo è fondato nel 1872) e Treviso (1879-1882) l'istituzione civica nasce invece nel periodo post-unitario<sup>9</sup>.

I musei costituiti nelle città venete entro gli anni Cinquanta dell'Ottocento non hanno molto a che fare col centralismo statalista asburgico. Dal governo austriaco,

la tutela del patrimonio artistico viene sostanzialmente demandata alle autorità municipali, che pur nelle grandi difficoltà economiche troveranno in questa azione uno dei campi in cui esercitare i larghi margini di autonomia che vengono loro lasciati e in cui estrinsecare i sentimenti di strenuo municipalismo, di autocoscienza civile e di identità culturale che contraddistinguono la Terraferma veneta.

Già sul limitare dell'età veneziana (a Bergamo nel 1796) e nel primo decennio del secolo successivo (a Verona) erano nate in alcune città pinacoteche

<sup>8</sup> Per Bassano si vedano, in breve, la scheda di M[arini], *Bassano del Grappa; Il Museo civico di Bassano del Grappa*; ma si veda ora, in *Storia di Bassano del Grappa*, 3, i tre distinti contributi di Ericani, *Il Museo, Del Sal, La Biblioteca*, Grandesso, *Archivio*. Per qualche cenno ulteriore si veda infine, in questo volume, il saggio di Nicola Boaretto. Le vicende delle istituzioni culturali (museali, bibliotecarie, archivistiche) dei centri minori o "quasi città" tanto ben rappresentate nel Veneto centro-orientale costituirebbero in effetti un campo di approfondimento autonomo e significativo. Non di rado tali istituzioni nascono nella seconda metà dell'Ottocento, sostenute oltre che dal clero colto dalla borghesia agraria locale che aveva avvicendato la grande proprietà patrizia veneziana, come «gabinetti di lettura» (così a Este, 1847 e sgg., e a Monselice, 1858) o come musei archeologici (come a Oderzo, 1880, o ad Adria, non prima del 1904 ma sulla base delle antiche collezioni della famiglia Bocchi). Le informazioni sul patrimonio documentario sono spesso non distinguibili e subalterne rispetto al materiale archeologico e/o pittorico/plastico (come ad Asolo, ove un primo nucleo del Museo nasce nel 1880); ma talvolta le fonti scritte godono di attenzione "mirata" già nell'Ottocento. Valga l'esempio di Este, ove L. Benvenuti e G. Pietrogrande pubblicarono nel 1880 un *Catalogo dell'Archivio della Magnifica comunità di Este* (che Cecchetti riprodusse nel vol. III della sua *Statistica degli archivi*, a p. 23 sgg.), e in particolare di Conegliano Veneto (*Archivio vecchio comunale di Conegliano*), ove opera ancora una volta un ecclesiastico, a illustrare un patrimonio documentario antico di notevole consistenza e qualità. Peculiare è poi il caso di Rovigo ove è «una struttura accademica di antica origine», cioè l'Accademia dei Concorci, «a mediare il passaggio dal privato al pubblico» già nella prima metà del secolo; rinvio, in proposito, al contributo di Elisabetta Traniello edito nel presente volume.

<sup>9</sup> Marini, *La formazione dei musei*, pp. 300 e 301, anche per la citazione che segue; in generale sul periodo si veda *Il Veneto austriaco 1814-1866*. Più di recente per il caso specifico di Verona si veda Marini, *Identità e destino*.

a uso delle accademie, dunque con funzione didattica<sup>10</sup>. Ma come gli storici della museografia veneta hanno da tempo acclarato<sup>11</sup>, fu in particolare nei decenni successivi che prese corpo una maggiore articolazione delle istituzioni museali, sì da coinvolgere presto, mentre le pinacoteche si consolidavano con importanti lasciti di famiglie patrizie o borghesi, anche il materiale bibliografico (non ancora quello documentario)<sup>12</sup>. Mantenendo in comune con le antiche quadrerie napoleoniche l'ormai irreversibile connotazione pubblica dei beni, le nuove istituzioni culturali non si impiegarono dunque più in modo esclusivo sulle collezioni pittoriche o plastiche, ma si orientarono a costituire un sistema complesso di quelli che oggi definiremmo "beni culturali". Ne furono parte integrante, accanto ai dipinti e alle sculture, collezioni librerie di varia origine, reperti archeologici e collezioni naturalistiche; tutte componenti che interagiscono nel fornire un deposito, un *caveau*, una cassetta di sicurezza della storia e dell'immagine della città<sup>13</sup>. A Bassano, ad esempio, nacque nel 1840 una istituzione formalmente definita «Museo-Archivio-Biblioteca», consapevolmente polimorfa, che ancor oggi mantiene questa "ragione sociale" e questo nome<sup>14</sup>. Anche a Verona si coltivò un progetto "interdisciplinare": il conte Antonio Pompei nel 1836 progettava di collocare nel palazzo della Gran Guardia Nuova la pinacoteca, l'accademia di pittura, quella di agricoltura e il gabinetto letterario, mentre viceversa vennero collocati presso la Biblioteca civica a S. Sebastiano (istituita nel 1792 ma attiva dal 1802) marmi, medaglie e altri oggetti d'arte<sup>15</sup>. A Padova, nel 1825 l'imperatore conferì la «dignità di Museo» alla raccolta epigrafica messa insieme dall'abate Giuseppe Furlanetto nel palazzo della Ragione; successive donazioni di privati e acquisizioni (anche di documentazione archivistica) fecero sì che già agli inizi della lunghissima (dal 1845 agli inizi del Novecento) militanza e poi direzione di Andrea Gloria

l'Istituto nascesse come Museo-Archivio-Biblioteca, in una connotazione di totale depositario delle memorie storiche della città, che è scomparsa nel 1948 con il passaggio dell'Archivio alle competenze dello Stato<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Marini, *La formazione dei musei*, p. 300, anche per la citazione precedente. È un accostamento già significativo perché enuncia il significato pedagogico ed educativo della raccolta delle memorie artistiche cittadine.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Basti qui rinviare per Verona alle donazioni dei conti Pompei e dei borghesi Bernasconi e Monga; per Vicenza, alle collezioni artistiche Porto-Godi, da Velo, Arnaldi-Tornieri (tutti variamente nobili) e sul piano bibliografico al marchese Ludovico Gonzati; per Padova, alla biblioteca Polcastro e più tardi alla quadreria Emo-Capodilista. Ometto per brevità i rinvii bibliografici; sull'importanza giocata dalle reti di relazioni aristocratiche nel favorire, nella seconda metà dell'Ottocento, la confluenza degli archivi familiari nei depositi civici, si veda qui oltre, par. 3.6.

<sup>13</sup> Marini, *La formazione dei musei*, p. 302.

<sup>14</sup> Si veda sopra, nota 8.

<sup>15</sup> M[arini], *Verona, Musei civici*. Nel 1821 la Biblioteca comunale (fondata nel 1792 ma concretamente operante solo dal 1802) ebbe in lascito da Silvio F. Fontana gran copia di reperti archeologici («resti di colonne, di cornici, di busti») provenienti dagli scavi del Teatro romano, alle pendici del colle di S. Pietro; si veda Cavattoni, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, p. 9 e Biadego, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, pp. 123-128.

<sup>16</sup> B[anzato], *Padova, Musei civici*, p. 314; per la successiva "implementazione" numismatica

Un'altra caratteristica significativa, che si manterrà nel tempo e che è figlia delle scelte di questi anni, è la natura pedagogica di queste istituzioni. A Vicenza, espresse questi sentimenti nel 1855 l'abate Antonio Magrini, quando – a conclusione di un *iter* piuttosto lungo; l'acquisizione di palazzo Chiericati, il restauro del quale aveva curato lui stesso, risaliva al 1838 – si inaugurò il Museo civico alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe. Nella prolusione celebrativa stesa dall'ecclesiastico vicentino, l'emulazione "campanilistica" è un dato scontato: «porgiamo alla nostra Patria», patria che è ovviamente la città, «di che alzare finalmente più sicura la fronte in faccia alle italiche città consorelle»; le è possibile ora esibire il suo «pubblico santuario delle produzioni dell'ingegno degli uomini», «indizio ed il fregio d'un popolo colto e civile». Altrettanto prevedibili sono la logica patrimoniale e "inventariale" alla quale il Magrini si ispira, nonché l'eterogeneità del patrimonio conservato<sup>17</sup>. Ma le "proprietà" del Comune racchiuse nell'istituzione museale sono rese vive oltre che dall'apprezzamento per il bello, anche da una spiccata sensibilità sociale ed educativa. Negli auspici di Magrini, il Museo vicentino è infatti destinato a diventare anche – in grazia delle collezioni di carattere scientifico e tecnico – «scuola e motore della cittadina e provinciale industria», perché «non abbiasi da noi a rimaner nella *coda* del secolo, che si slancia innanzi veemente sul cammin del progresso»<sup>18</sup>. Anche altrove del resto – per esempio a Treviso – il Museo civico ospitò le scuole d'arte applicata<sup>19</sup>.

Insieme con il patriziato cittadino, tra i protagonisti di questo movimento mantennero a lungo un ruolo significativo (ad eccezione di Padova, con responsabilità di direzione) nella maggior parte delle città venete gli esponenti del clero liberale, almeno dagli anni '40 e '50 (e senza che il 1866 costituisca uno spartiacque). Essi operarono soprattutto nelle biblioteche, in dipendenza della solida formazione letterario-umanistica che li caratterizzava, ma il loro interesse per i "beni culturali" fu sempre a tutto campo. Alcune figure di vertice, protagoniste nella propria città così come nelle relazioni intercittadine, sono conosciute, come il conte Giambattista Carlo Giuliani (1810-1892) bibliotecario della Capitolare di Verona ma *pars magna* anche nelle istituzioni culturali ci-

costituita dal Museo Bottacin (1865), si veda S[accocci], *Padova, Museo Bottacin*.

<sup>17</sup> *Discorso dell'abate Antonio Magrini*, pp. 7-34, già citato in Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, pp. 14-15. Magrini esprime il proprio compiacimento perché, dopo 17 anni dall'acquisto a fini museali dell'immobile, finalmente «tutte le proprietà del Comune di scienze ed arti» vi furono collocate, si trattasse di minerali o di erbari, di epigrafi romane o di dipinti, di esemplari in cera delle frutta prodotte nel territorio o di crostacei, distribuiti nelle varie sale.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Questa dell'avviamento al lavoro incardinata attorno al Museo civico è una preoccupazione ricorrente anche negli scritti programmatici del bibliotecario trevigiano Luigi Bailo, quando fondò trent'anni più tardi il Museo trevigiano con un'attitudine ancora più esplicita, peraltro, alla indiscriminata conservazione: «noi dobbiamo conservare, non distruggere, né in documenti né in monumenti (...) ciò che si conserva può sempre essere utile a qualche cosa, ciò che si perde è perduto per sempre». Su Bailo e su molti aspetti della sua attività si veda ora «*Per solo amore della mia città*», con scarsi cenni peraltro agli aspetti archivistici.

vili<sup>20</sup>. Di non minore rilievo, nell'insieme, è il gruppo dei vicentini, con Ignazio Savi (1765-1857) bibliotecario della Biblioteca civica Bertoliana, il suo vice Antonio Magrini (1805-1872) il successore (dal 1857 al 1877) Andrea Capparozzo (1816-1884) a Vicenza<sup>21</sup>; e anche a Padova, ove a partire dal 1845 (quando prese servizio come «cancellista») il governo del Museo civico e la cura della Biblioteca fu esemplarmente egemonizzata da Andrea Gloria, ebbe in precedenza un ruolo l'abate Giustiniano Marchetti, suo predecessore nei compiti di «custodia e riordinamento» dell'archivio<sup>22</sup>. Questa tradizione non era destinata a spegnersi, perché nella generazione appena successiva ebbero il ruolo di *Deus ex machina* rispetto a biblioteca, museo e archivio della loro città Francesco Pellegrini a Belluno (1826-1903)<sup>23</sup>, Luigi Bailo a Treviso (1835-1932)<sup>24</sup> e Antonio Vecellio a Feltre (1837-1912)<sup>25</sup>. In tutti i casi, si tratta di ecclesiastici volentieri aperti alle sollecitazioni metodologiche e al rinnovamento storiografico, ma soprattutto sempre profondamente inseriti nella vita culturale e sociale della città, sensibilissimi ai valori civici e quando sarà il momento entusiasti dell'inserimento della «piccola patria» nella nazione. Tutti, con varie sfumature, sono dunque cattolici liberali, antitemporalisti e poi conciliatoristi, in qualche caso (Giuliani<sup>26</sup>, Pellegrini) sospesi *a divinis* per ragioni di patriottismo (o perlomeno in conflitto col proprio vescovo intransigente), autori di composizioni poetiche celebrative del 20 settembre<sup>27</sup>, e di tendenza rosminiana e non tomista in filosofia; in più casi cavalieri della corona d'Italia<sup>28</sup>.

<sup>20</sup> *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892)*; Marchi, «La Capitolare Biblioteca di Verona».

<sup>21</sup> Su costoro si veda qui oltre, testo corrispondente a note 37 sgg., 41 sgg.

<sup>22</sup> Un cenno in B[anzato], *Padova, Musei civici*, p. 314.

<sup>23</sup> *Francesco Pellegrini storico*; Varanini, *Pellegrini (de Pellegrini) Francesco*, con bibliografia ulteriore.

<sup>24</sup> «Per solo amore della mia città».

<sup>25</sup> Sulla figura di Antonio Vecellio si vedano la biografia di Fratini, *Don Antonio Vecellio*; Biasuz, *Antonio Vecellio*; Conte, Perale, *Mons. Antonio Vecellio*; Dal Molin, *Vecellio Antonio*. Note sull'origine della «Biblioteca storica», ovvero del fondo antico della attuale Biblioteca civica di Feltre, nato dalla collaborazione tra il Vecellio e una esponente della nobiltà feltrina, Antonietta Guarnieri Dal Covolo, nella scheda introduttiva «Biblioteca civica-Feltre, Fondi manoscritti», in <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/BCFBL.html>.

<sup>26</sup> Per qualificare le sue posizioni, basterà ricordare i suoi «arresti domiciliari» (per un mese, in Seminario) nel 1848 (ASVr, *Dalla Torre-Giuliani-Torri*, b. 6 [numerazione provvisoria], fasc. *Noterelle*; si tratta di appunti autobiografici stesi forse attorno al 1870), oppure la sua lettera del 28 febbraio 1867 a Garibaldi del quale si professa «devotissimo servitore ed ammiratore» (ASVr, *Dalla Torre-Giuliani-Torri*, b. 8 [numerazione provvisoria], *Epistolario* [indice delle lettere inviate, alla data]).

<sup>27</sup> [Zanandrea], *Scheda biografica di Luigi Bailo*.

<sup>28</sup> Il forte significato di queste personalità sta anche nella capacità di fare in senso lato scuola. Non sono figure isolate, e il magistero indiretto di un Bailo, che pure fu piuttosto limitato nella produzione scientifica e insegnò sempre al Liceo classico di Stato, si proietta sul seminario trevigiano ove – per tacere di altri solidi ecclesiastici eruditi come Angelo Marchesan e più tardi Giuseppe Liberali – studia ai primissimi del Novecento Pio Paschini. Per quanto riguarda Verona, a Cavattoni e Zenti, bibliotecari della Comunale, si fa ampio riferimento in un paragrafo successivo (testo corrispondente alle note 73 e 42 rispettivamente); e anche qui la tradizione non si spegne immediatamente: si possono menzionare nella generazione successiva Antonio Spagnolo, Giuseppe Crosatti, per qualche anno docente alla Gregoriana ove fu appunto predecessore di Paschini, Giuseppe Turrini.

Un almeno parziale cambio della guardia tra gli esponenti del clero e del patriziato o della nobiltà cittadina e i professori, gli archivisti, i bibliotecari di estrazione borghese si ebbe nell'ultimo quarto dell'Ottocento (non prima), anche se il ruolo di ascensore sociale degli studi universitari a Padova – ove il magistero di Giuseppe De Leva e di Andrea Gloria, ma anche dei docenti della facoltà giuridica, giocò un ruolo importante –, si fa già percepibile tra gli anni Sessanta e Settanta quando si laureano in lettere o in giurisprudenza il sacerdote trevigiano Luigi Bailo e il suo concittadino Gerolamo Biscaro, il veronese Giuseppe Biadego, il già citato vicentino Fedele Lampertico, per tacere del sacerdote bergamasco Angelo Mazzi e di moltissimi altri: tutti protagonisti, nelle rispettive città, della storia delle istituzioni bibliotecarie ed archivistiche<sup>29</sup>.

### 3. *Biblioteche e archivi comunali nelle città venete prima e dopo l'annessione al Regno d'Italia*

Le vicende più propriamente archivistiche delle città venete non possono dunque essere esaminate a prescindere dal quadro d'insieme costituito dal *cultural heritage* del quale il patrimonio documentario entra a far parte. Dopo l'unificazione nazionale, in particolare, si attiveranno quelle dinamiche di "complementarità conflittuale"<sup>30</sup> fra centro e periferia, delle quali anche i progetti archivistici "nazionali" degli anni Settanta e Ottanta (che Cecchetti, come si è visto, impersona) sono manifestazione: sottolineare la propria identità, e inserirsi nella comunità nazionale in formazione, sono due facce della stessa medaglia. Ma la prima spinta propulsiva alla costituzione e alla concreta risistemazione degli archivi proviene già negli anni Cinquanta dalle sollecitazioni locali, e dal coinvolgimento attivo delle *élites* provinciali, variamente influenzate da un fitto dialogo e dalla circolazione di esperienze.

#### 3.1 *Il ruolo di Cesare Foucard: competenze archivistiche veneziane, fonti veronesi e vicentine*

Va subito ricordato, al riguardo, il ruolo rilevante giocato a Venezia, a Verona e a Vicenza da un giovane archivista veneziano, Cesare Foucard<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Ho segnalato più volte la necessità di tener conto di queste scansioni generazionali tra gli storici veneti formati nella facoltà umanistica di Padova nella seconda metà dell'Ottocento: si veda ad esempio Varanini, *Augusto Serena*, in particolare pp. 29-36 («La formazione universitaria padovana e il metodo storico»).

<sup>30</sup> In questa prospettiva si veda l'importante ricerca di Troilo, *La patria e la memoria*, pur se attenta soprattutto al patrimonio artistico e architettonico (e basata su ricerche analitiche concernenti l'Italia centrale); e la non meno significativa indagine di Porciani, *La festa della Nazione*. Un quadro sintetico sul lungo periodo è offerto anche da Moretti, *Porciani, Italy*.

<sup>31</sup> Su questa importante figura si veda *Alla memoria di Cesare Foucard nel primo anniversario della sua morte*. Tra le prime notizie del suo impegno culturale e pubblicistico va annoverata

Appena trentenne (era nato nel 1825) fu il primo docente di paleografia della Scuola d'archivio istituita ai Frari nel 1854 (a imitazione di quella dell'Archivio di Milano, ove essa esisteva dal 1842) e avviata concretamente l'anno successivo, in coincidenza con l'apertura al pubblico della sala di studio, che portò alle prime esplorazioni degli studiosi lombardi (Cantù) e francesi (Baschet). Foucard resse l'incarico sino al primo semestre dell'anno 1859-1860, e fu poi avvicinato (sino al 1876) da Bartolomeo Cecchetti<sup>32</sup>. In quei cinque anni, Foucard svolse un'intensa attività di editore, con particolare e rivelatrice attenzione alla documentazione conservata negli archivi dei centri minori della Terraferma o concernente tali centri<sup>33</sup>. Fu anche in contatto col Cicogna col quale pubblicò un importante lavoro<sup>34</sup> e che anzi coinvolse nell'attività didattica della Scuola di paleografia<sup>35</sup>; diede inoltre un supporto erudito importante a Pietro Estense Selvatico col quale pubblicò nel 1859 i *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete, descritti dalla commissione istituita da S.A.I.R. Ferdinando Massimiliano, governatore generale*<sup>36</sup>. Ecco una prova della strettissima e concreta collaborazione tra chi maneggia i documenti scritti e chi è versato nel restauro e negli studi storico-architettonici: tanto più simbolicamente importante, questo volume, in quanto gli edifici studiati non sono ubicati soltanto in Venezia (S. Marco, la

una menzione di Tommaseo, che scrivendo a Pacifico Valussi lo ricorda come collaboratore della «Fratellanza de' popoli» nel 1849 (Rinaldin, *«Il giornale che s'intitola da una parola d'affetto»*, p. 403 e nota 18). Ho potuto rapidamente consultare il suo importante archivio personale, conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ove fu depositato sin dal 1893 (*Manoscritti da inventariare*, 142); darò via via cenno, nelle pagine seguenti, di alcune notizie e documenti che ne ho tratto. Se ne veda comunque una descrizione sommaria in <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=327426&RicProgetto=personalita>; un cenno anche in *Guida agli Archivi delle personalità della cultura*, p. 267.

<sup>32</sup> Si veda al riguardo la documentazione conservata nell'archivio di Cesare Foucard: BNCf, *Manoscritti da ordinare*, 142, b. 2 [numerazione provvisoria], II (fasc. «Copie di 6 documenti relativi all'apertura della Scuola di paleografia di Venezia»); in particolare, una lettera di congratulazioni di Mutinelli a Foucard per l'insegnamento impartito nel 1855-1856, ma non mancano alcuni riferimenti ai contatti con Sickel (1856) e un ricco materiale relativo alle scuole di paleografia (fasc. «Scuole di paleografia. Carte diverse da riordinare»), delle quali Foucard continuò a interessarsi per tutta la sua carriera. Per Venezia, si veda poi Sagredo, *Dell'Archivio pubblico di Venezia*; Sagredo, *Notizie sulla I. R. Scuola di paleografia in Venezia*; Foucard, *Notizia degli studi paleografici e storici*; Foucard, *Allievi e uditori che frequentarono la I. R. Scuola di paleografia*.

<sup>33</sup> Si veda in particolare Foucard, *Codice diplomatico della città di Portogruaro* e Foucard, *Del governo veneto in Conegliano 1339-1797*; Foucard, *Del governo della famiglia*; Foucard, *Lo statuto dei medici e degli speciali in Venezia*. Si veda anche Foucard, *Lettere su Riva e su Trento*; e infine Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana*, pp. 140-141 (citato da Rinaldin, *«Il giornale che s'intitola da una parola d'affetto»*, p. 403, nota 18).

<sup>34</sup> *Della pittura sui manoscritti di Venezia*.

<sup>35</sup> Collavizza, *Emmanuele Antonio Cicogna*, p. 329 (con rinvio al carteggio Cicogna-Foucard, lettere del 22 agosto e 14 dicembre 1855); a p. 27 e nota 58 notizie ulteriori sui rapporti tra Foucard e Cicogna. Si veda ora Collavizza, *Dall'epistolario di Emmanuele Antonio Cicogna*.

<sup>36</sup> Venezia 1859. Si veda Concina, *Considerazioni sui Monumenti artistici e storici delle province venete*, pp. 385 sgg. Ovviamente, nelle carte Foucard si conserva materiale concernente quest'opera; in BNCf, *Manoscritti da ordinare*, 142, si veda ad esempio b. 2, II, lettera di Pietro Selvatico del 9 gennaio 1858, e in particolare b. 57 [numerazione provvisoria].

cattedrale di Murano), ma anche a Padova (cappella Ovetari agli Eremitani) e a Vicenza (basilica Palladiana).

Orbene, proprio nel 1855 e negli anni seguenti è attivo (e spesso fisicamente presente a Venezia, intento ad approfondire gli studi su Palladio<sup>37</sup>) Antonio Magrini, l'ecclesiastico vicentino così fortemente impegnato per la sua Biblioteca e il suo Museo. Oltre che con Cicogna<sup>38</sup>, Magrini – che aveva una notevole pratica delle fonti documentarie della sua città, in particolare degli archivi delle corporazioni religiose soppresse<sup>39</sup> – è in contatto appunto con Foucard<sup>40</sup>, ed è ragionevole ipotizzare che ciò abbia facilitato il successivo ingaggio dell'archivista veneziano per il riordinamento dell'archivio municipale (archivio di Torre), concretizzatosi nel 1859 quando il ruolo di direttore della biblioteca vicentina era ricoperto ormai da Andrea Capparozzo (dal 1857, a seguito di concorso dopo la morte del Savi)<sup>41</sup>. E a loro volta, gli accertati intensi contatti fra i bibliotecari veronesi (Cesare Cavattoni e Ignazio Zenti) e il loro omologo nella città berica<sup>42</sup> spiegano facilmente il trasferimento a Verona, l'anno successivo, dell'archivista veneziano, che ebbe l'incarico dalla municipalità veronese il 20 marzo 1860 e per qualche mese portò avanti contemporaneamente i due lavori<sup>43</sup>. Il suo lavoro a Verona lasciò tracce non meno

<sup>37</sup> Lo testimonia direttamente, ad esempio, una lettera di Giovanni Casoni a Emmanuele Cicogna del 24 ottobre 1855, citata da Collavizza, *Emmanuele Antonio Cicogna*, p. 329.

<sup>38</sup> Il carteggio di Magrini comprende 44 lettere di Cicogna: BCBVi, *Epistolario Magrini*, E. 58, fasc. 31. Da segnalare la lettera del 3 settembre 1855 con la quale Cicogna ringrazia Magrini per l'invio degli opuscoli sul Museo e per la sua attività, volta a «rendere più assai interessante a' nazionali e a' forestieri la città di Vicenza colla unione di tanti e sì preziosi oggetti in un solo e così magnifico stabilimento».

<sup>39</sup> Ciò gli consentì tra il 1839 e il 1850 circa di pubblicare una serie cospicua di documentate monografie di storia dell'architettura (oltre che su Palladio, suo cavallo di battaglia, sulla chiesa di S. Lorenzo, sulla cattedrale di Vicenza, su Onorio Belli, su Zamberlan). Nell'insieme, si veda su di lui Zavalloni, *Magrini Antonio*.

<sup>40</sup> BCBVi, *Epistolario Magrini*, E. 58, fasc. 54. Le lettere di Foucard (dal 1854) non riguardano peraltro questioni di archivio, ma problemi di varia erudizione (ad esempio, la chiesa di S. Lorenzo); Foucard scrive: «continue ad adoperarvi pel vostro paese e ad illustrarne i monumenti e la storia; è fatica che non andrà perduta ed è un merito che non vien mai dimenticato». In una lettera del 23 ottobre 1858 Foucard comunica che «lo storico prussiano Ranke è mio ospite, domenica ripartirà».

<sup>41</sup> Fra i concorrenti vi era anche il Magrini, ma nel contrasto tra lui e Bartolomeo Bressan prevalse il terzo incomodo, Capparozzo; si veda Bortolan, Rumor, *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, pp. 103 sgg.

<sup>42</sup> BCBVi, *Epistolario Capparozzo*, E. 19, fasc. 128, a partire dal 1858, quando l'ecclesiastico vicentino prese effettivamente servizio alla direzione della Biblioteca e Cavattoni gli elargì consigli biblioteconomici (gestione dei doppi), gli inviò una scheda bibliografica da lui elaborata e adottata a Verona e si accordò per l'invio del «mio allievo, il Zenti», per istituire il Capparozzo, ciò che effettivamente accadde nel febbraio di quell'anno; si vedano le lettere del 29 gennaio, 3 febbraio, 18 febbraio 1858. La corrispondenza (33 lettere in tutto) è molto fitta sino al 1859 e successivamente si rarefa. Le 20 lettere di Ignazio Zenti (che fu poi il successore di Cavattoni nella direzione della biblioteca veronese) sono per lo più degli anni Sessanta e Settanta (1868-1882).

<sup>43</sup> È chiarificatrice al riguardo questa lettera di Foucard a Capparozzo da Verona, del 17 settembre 1860: «Chiarissimo Bibliotecario, non potrei precisare il giorno del mio ritorno in questa settimana e mi dispiacerebbe che quei signori fossero invitati e non fossi presente. Mi pare più opportuno invitarli quando sarò tornato. Qui a Verona si fece in questi giorni la stessa restituzione per parte della Biblioteca all'Archivio e poi con una ricevuta furono di nuovo riposti

consistenti, anche se il materiale effettivamente sopravvissuto è costituito da 3 buste di «registi e copie da altri archivi» (prevalentemente, ma non solo, l'archivio generale di Venezia) redatte per incarico della municipalità veronese<sup>44</sup>. Rientrato a Venezia nella prima metà del 1861, successivamente Foucard riparò in Piemonte, e – senza dimenticare subito le sue esperienze venete<sup>45</sup> – si avviò a una brillante carriera di funzionario d'archivio (culminata nella direzione dell'Archivio di Stato di Modena)<sup>46</sup>.

Nei paragrafi successivi si tenta di ricollocare nelle due specifiche situazioni l'*input* fornito da Foucard a Vicenza e Verona; né va dimenticato che – come ricorda lui stesso nella relazione indirizzata alla Congregazione municipale veronese – egli ebbe formalmente un incarico, per un analogo lavoro, anche dalla Congregazione municipale di Padova, tra il gennaio e il marzo 1861<sup>47</sup>. Per quanto il lavoro di riordinamento sia stato da lui svolto solo parzialmente, in ambedue le città, è evidente che la “cultura archivistica” di derivazione veneziana ebbe un ruolo di rilievo nell'incanalare e nell'orientare l'attività delle amministrazioni municipali in due tra le più importanti città della regione. Ma in ambedue i contesti “bibliotecari” c'era già una sensibilità viva, anche per i problemi della documentazione d'archivio.

### 3.2 *Il consolidamento dell'archivio vicentino presso la Biblioteca Bertoliana*

Nella città berica, già dal Cinquecento l'archivio di Torre (così denominato per la originaria collocazione nella «torre del Zirone») era stato spostato in una sede contigua a quella dei deputati *ad utilia*, la principale magistratura cittadina, e dopo primi tentativi abortiti cinque e seicenteschi era stato ordinato dal domenicano Giovanni Domenico Scolari, fra il 1779 e il 1793, per essere poi sostanzialmente abbandonato in età rivoluzionaria e asburgica. Nella prima metà dell'Ottocento, la storia della Biblioteca civica vicentina è

nella Biblioteca coll'aggiunta anzi di altri. Veda che la cosa è ragionevole in più luoghi. Intanto si conservi sano e viva tranquillo che tutto andrà bene. Di lei devotissimo Cesare Foucard». Si veda BCBVi, *Epistolario Capparozzo*, E. 19, fasc. 228. Per le date si veda anche la nota seguente.  
<sup>44</sup> ASVr, *Regesti e copie da altri archivi per C. Foucard* [d'ora in poi *Foucard*], buste I-III; la data di conferimento dell'incarico si legge nella *Relazione sugli archivi e documenti veronesi del prof. Cesare Foucard*, premessa ai fascicoli della b. I, edita in *Appendice* a questo saggio (*Appendice* 1).

<sup>45</sup> Tra gli esiti più tardi del soggiorno vicentino di Foucard va collocata anche l'edizione di un pregiato pezzo documentario, appartenente a una tipologia di fonte cruciale per l'illustrazione del rapporto tra la Dominante e le città di Terraferma: *Del Governo veneto in Vicenza*.

<sup>46</sup> Foucard rientrò per qualche tempo a Venezia, donde nel 1862 fu ancora in relazione con i bibliotecari e gli amministratori veronesi e inviò un certo numero di copie di documenti concernenti le relazioni tra Venezia e Verona nel tardo Medioevo. Quanto alla sua carriera successiva, nel 1883 Foucard aspirò anche alla direzione dell'Archivio di Stato di Genova, ma gli fu preferito il più anziano e tutto sommato meno aggiornato Cornelio Desimoni, localmente molto radicato: Gardini, *Cornelio Desimoni*, p. 44. Si veda a riguardo della partecipazione di Foucard a questo concorso *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, 1, p. 81.

<sup>47</sup> Si veda qui sotto, testo corrispondente a nota 65.

infatti dominata dal Savi, che la resse per oltre mezzo secolo (1803-1857) e con molti meriti: grazie anche all'incameramento delle raccolte librerie delle istituzioni religiose soppresse, il patrimonio librario fu notevolmente incrementato, non senza cospicue (e non sorprendenti, nel già menzionato contesto del municipalismo veneto dell'età della restaurazione) donazioni da parte di famiglie aristocratiche o comunque eminenti (i da Velo, i Lampertico, gli Arnaldi-Tornieri). Ma Savi fu appunto solo ed esclusivamente un bibliotecario, e predispose cataloghi per materia e inventari del solo materiale bibliografico<sup>48</sup>.

Si è già accennato all'attività di Magrini e all'avvicendamento tra Savi e Capparozzo alla direzione della Biblioteca Bertoliana, nel 1857. Ma la convocazione di Foucard nel 1859 (il decreto è datato 1° ottobre) dipese probabilmente, oltre che da migliorate condizioni logistiche, anche dalla costituzione di una Deputazione specificamente preposta alla Biblioteca, cui presero parte Lodovico Gonzati (1813-1876), Giuseppe Todeschini (giurista, docente a Padova; 1795-1869), e successivamente (ma solo dal 1866) Fedele Lampertico, che anche di archivi ebbe a occuparsi e non poco<sup>49</sup>. Nell'archivio di Torre, che negli anni Cinquanta era stato ripetutamente traslocato, con l'ovvia conseguenza di un qualche maggior disordine<sup>50</sup>, Foucard procedette innanzitutto a un'operazione di scarto<sup>51</sup>; ma rispettò sostanzialmente l'assetto dato all'archivio municipale dallo Scolari, redigendo per la gran parte dell'Archivio civico un indice progressivo delle unità archivistiche<sup>52</sup>, dando direttive a un suo collaboratore, Eugenio Panizzoni, che qualche anno più tardi (1867) presentò al municipio una relazione (pubblicata sulla stampa cittadina).

Negli anni immediatamente successivi, l'attività del nuovo bibliotecario fu intensa. Nel 1861 Capparozzo chiese, e nel 1863 ottenne, «a titolo di semplice deposito» dall'imperial regia amministrazione finanziaria, gli archivi delle corporazioni religiose soppresse (poi implementati da altre consegne di

<sup>48</sup> Anche per le fasi precedenti, si veda Morello, *Appunti di storia*, pp. 12-13; il volume comprende una esaustiva bibliografia. Si veda anche Bortolan, Rumor, *La Biblioteca Bertoliana* e Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana*.

<sup>49</sup> Fece parte ad esempio nel 1868 della commissione scientifica incaricata dal ministero di esaminare la convenzione in materia di archivi costituita tra Italia e Impero asburgico dopo il 1866: Cavazzana Romanelli, *Dalla Marciana ai Frari*, p. 197.

<sup>50</sup> Bortolan, Rumor, *La Biblioteca Bertoliana*, p. 181.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 182: «si procedette a uno spoglio di buste e pacchi contenenti percezioni di peduzzi, colte, dadie, carrette, ovvero polizze di minute spese comunali, e tutto ciò fu distrutto»; ovviamente, oggi i criteri di scarto sarebbero differenti. Si veda anche Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana*, p. 81.

<sup>52</sup> Bortolan, Rumor, *La Biblioteca Bertoliana*, pp. 182 e 187: «È da notarsi che da volume 1 al 1328 [su un totale di circa 2000] il signor Foucard ha sovrapposto il numero progressivo, che è in relazione al suo inventario». Una stesura dell'*Inventario dell'archivio del comune di Vicenza* si conserva nelle carte Foucard: BNCF, *Manoscritti da ordinare*, 142, b. 57 [numerazione provvisoria]. Si tratta di un registro rilegato in cartone, non datato né sottoscritto; le carte non sono numerate. Ogni facciata è impostata su colonne che recano acconce intestazioni («Marca esterna», «Titolo e date interne», «Avvertenze», «Numero dell'inventario»). Un confronto con il materiale conservato presso la Biblioteca Bertoliana consentirebbe evidentemente di acquisire informazioni interessanti sul metodo adottato dal Foucard, certamente rispettoso degli ordinamenti preesistenti.

documenti del 1865, e dopo l'annessione del 1876, 1879, 1884). È significativo che per il riordinamento sia stato interpellato in prima battuta (febbraio 1864), Federico Stefani<sup>53</sup>, a prova di una perdurante mancanza, in sede locale, di *know how* archivistico; dopo un sopralluogo Stefani, che in un primo momento aveva accettato, declinò l'incarico. Qualche mese dopo, il compito fu affidato pertanto a Luigi Cristofoletti, «paleografo» e cancelliere dell'archivio notarile, «persona esperta e pratica per aver già provveduto all'ordinamento di altri archivi»<sup>54</sup>. Cristofoletti lavorò dal 1864 al 1867, con esiti che – anche a causa dello stato di disordine nel quale il materiale, per i ripetuti spostamenti, era pervenuto – apparvero qualche decennio dopo non del tutto soddisfacenti a Domenico Bortolan e Sebastiano Rumor (che non erano certo due specialisti, ma che attorno al 1890, quando una pur rudimentale e intuitiva conoscenza del metodo storico è diffusa, appaiono in grado di dare una valutazione critica abbastanza motivata):

Fu mantenuta dal riordinatore la divisione di provenienza, ma a ciascun volume o mazzo fu apposto un numero progressivo e fu eretto un inventario, o catastico generale. Pur troppo quando avvenne l'antico trasporto di ciascun archivio dal convento o corporazione che lo possedeva alla Finanza andò sconvolto l'ordinamento primitivo, per cui oggi quasi a nulla servono i parziali voluminosi catastici antichi. Le ricerche esigono ora molto tempo e pazienza, e non è raro trovarsi davanti a qualche lacuna. (...) In massima sono separati gli istromenti in pergamena da quelli in bombacina, tutti disposti cronologicamente, e da questi i mazzi dei processi, i libri scodaroli, i libri di livelli e legati, e quelli di entrata e uscita. Oltre il citato inventario di 140 pp. il Cristofoletti (*sic*) stendeva anche un *Elenco dei documenti d'importanza storica*...<sup>55</sup>.

In piena continuità, dopo l'annessione del 1866 l'acquisizione del patrimonio archivistico vicentino alla Biblioteca Bertoliana progredì a partire dal 1868. Prese il via infatti l'*iter* di acquisizione dell'archivio dell'«Estimo antico», di proprietà della Deputazione, che peregrinò tra diversi uffici pubblici sino ad approdare presso quelli finanziari dello Stato. Fu descritto in quell'anno da Giuseppe Bertolini, ma si dovettero attendere ancora quindici

<sup>53</sup> Sullo Stefani (1827-1897), che fu anche presidente della Deputazione veneta di storia patria e più tardi direttore de Frari, si veda Contò, *Carlo Cipolla, Federico Stefani e la Deputazione veneta*, pp. 99-107; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1102-1103. Ma a prova del profondo mutamento di approccio che si verificò nell'arco abbastanza breve di un ventennio, possono valere a suo riguardo i duri, quasi sprezzanti giudizi che l'archivista veneziano Riccardo Predelli diede, scrivendo a Carlo Cipolla nel 1889, quando Stefani fu designato direttore dei Frari: «bravissima persona ma forza ormai sfruttata», «dilettante», appartenente alla categoria dei «mezzi eruditi o degli industriali d'erudizione» (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1133, fasc. *Predelli Riccardo*, lettera n. 7, nella quale ribadisce che avrebbe molto gradito una direzione Cipolla apparsa per un momento possibile [si veda nota 117]). Sull'elezione di Stefani si veda Cavazzana Romanelli, *Memorie nazionali, memorie locali*, pp. 243-244.

<sup>54</sup> Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana*, p. 78. Tra gli «altri archivi» cui si fa riferimento, oltre a quello notarile va inserito sicuramente l'archivio capitolare, che Cristofoletti aveva riordinato nel 1862: si veda Lomastro, Varanini, *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale*, p. X. Cristofoletti si trasferì poi (1869) a Verona, ove ebbe qualche contatto con l'ambiente degli Antichi archivi (si veda BCBV, *Epistolario Capparozzo*, E. 19, fasc. 174; e inoltre fasc. 128 [Cavattoni], alla data 15 ottobre 1871).

<sup>55</sup> Per quanto sopra si veda Bortolan, Rumor, *La Biblioteca Bertoliana*, pp. 173-174.

anni per un definitivo approdo alla Biblioteca. È interessante osservare infatti che tanto la definitiva e formale assegnazione dell'archivio di Torre alle cure del bibliotecario (inizialmente senza spostarlo di sede, ma successivamente trasportandolo presso la Biblioteca, con sistemazione logistica definitiva nel 1890) quanto, come si è appena accennato, il deposito dell'archivio degli antichi estimi avvennero tra 1881 e 1883<sup>56</sup>: dunque, negli stessi anni nei quali la legislazione nazionale e le iniziative a livello regionale di Cecchetti crearono un nuovo "clima archivistico", ma anche gli stessi anni nei quali perveniva alla Bertoliana, in deposito temporaneo (perpetuatosi sino ad oggi), un altro archivio-simbolo, dal forte valore identitario e civico, quello dell'Accademia Olimpica<sup>57</sup>. L'Archivio storico comunale non fu peraltro formalmente istituito prima del 1935<sup>58</sup>.

### 3.3 *Andrea Gloria a Padova e nel Veneto*

Rispetto alle altre città della Terraferma già veneziana, il primato cronologico padovano in materia di "crescita" dell'archivio municipale precede addirittura l'avvento di Andrea Gloria (1845), visto che l'interesse dell'amministrazione civica per il fondo municipale fu sempre alto, e il dibattito e il lavoro di riordinamento degli archivisti municipali tra 1810 circa e 1840 circa fu molto intenso, grazie soprattutto ad Antonio Checchini e all'abate Arrigo Arrigoni, che produssero «strumenti e repertori a metà strada tra i mezzi di corredo archivistici e le ricostruzioni erudite»<sup>59</sup>. Fu poi l'immediato predecessore di Gloria, Luigi Ignazio Grotto dell'Ero ad ottenere l'acquisizione degli archivi delle corporazioni soppresse, nel 1844<sup>60</sup>. Il nuovo responsabile (inizialmente «cancellista»<sup>61</sup>, poi direttore dell'archivio civico antico dal 1853, con competenze sull'intero archivio comunale; dal 1858 fu anche direttore del Museo civico) sin dal 1847 redasse un nuovo inventario, diede poi un forte incremento al processo di acquisizioni, e nel 1855 produsse una importante «memoria storica» sull'archivio municipale padovano, riassumendo egli stesso il suo operato sino a quel momento<sup>62</sup>. Non manca anzi una certa capacità di influire sull'ordinamento degli archivi delle altre città, soprattutto quelli

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 183, 189-196; Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana*, pp. 82-83.

<sup>57</sup> Ranzolin, *L'Archivio storico dell'Accademia Olimpica*, pp. 11-13: il versamento avvenne verso la fine del mandato di presidenza di Fedele Lampertico e dunque attorno al 1882-1883.

<sup>58</sup> Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana*, p. 89.

<sup>59</sup> Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del comune di Padova dal XIII al XIX secolo*, p. 35, anche per la citazione. In precedenza si veda Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova*, pp. 183-218.

<sup>60</sup> B[anzato], *Padova, Musei civici*, p. 314.

<sup>61</sup> Non va dimenticato che all'epoca egli era ventiquattrenne, essendo nato nel 1821.

<sup>62</sup> Gloria, *Dello archivio civico antico in Padova*, pp. 18-24. Per una completa bibliografia su Gloria si veda Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, p. 40, nota 16; si veda inoltre in questo volume l'intervento di Nicola Boaretto.

municipali, come prova la sua corrispondenza con gli archivisti vicentini<sup>63</sup>; fors'anche grazie all'appoggio del Sickel che favorì l'inizio del suo insegnamento di paleografia all'Università di Padova, la sua notorietà varcò presto i confini locali se è vero che nel 1863 rinunciò alla possibilità di ottenere la direzione dell'archivio dei Frari<sup>64</sup>. Ma nello stesso tempo, come si è accennato, anche a Padova si ebbe un'eco significativa del lavoro svolto da Foucard, e della sua pur relativa novità di metodo, se è vero che, come riferisce lo stesso archivistista veneziano la Congregazione municipale di Padova gli diede (nel gennaio 1861, confermando poi la deliberazione nel marzo) l'incarico di una regestazione completa delle fonti archivistiche del Comune padovano anteriori al 1420 (la data dell'incendio che distrusse l'archivio comunale e signorile)<sup>65</sup>.

E soprattutto, in quello stesso anno pubblicò un'importante riflessione d'insieme sugli archivi dell'intera regione, riprendendo – si badi, nel Veneto “austriaco” – l'idea dell'istituzione di un archivio “governativo” in ogni provincia, con importanti novità rispetto a quanto aveva esplicitato Jacopo Chiodo trent'anni avanti. Egli prospetta infatti la concentrazione negli istituti delle varie città non solo degli archivi degli «uffici regi» e di quelli delle corporazioni religiose soppresse, ma anche degli archivi notarili e di «collegi privati e famiglie che li volessero depositare purché importanti»<sup>66</sup>. Non manca, nella sua proposta, l'attenzione al rapporto fra mondo universitario e mondo documentario: il personale degli archivi provinciali (finanziati metà dai municipi, metà dalle delegazioni territoriali) doveva esser scelto da una commissione mista, composta da due «dotti» locali e da tre professori patavini, un paleografo, uno storico (cioè lui stesso e Giuseppe De Leva) e un latinista<sup>67</sup>. Lo studioso padovano è dunque l'unico che, dal suo campanile, allarga lo sguardo all'intera regione.

A livello cittadino, fu naturalmente Gloria che, in perfetta coincidenza temporale con quanto accadeva a Verona<sup>68</sup>, presiedette nel 1871 al fisico spostamento dell'archivio antico dalla sede comunale al nuovo edificio di piazza del Santo destinato a ospitare la “memoria civica” nel suo insieme: le carte d'archivio e i libri, certo, ma anche le testimonianze artistiche – plastiche e pittoriche – e il patrimonio numismatico. Gli studi più recenti hanno alquanto smitizzato la “modernità” dell'approccio del Gloria, e negato la sua asserita adesione al metodo storico alla Bonaini imperniato sul nesso tra il funzionamento dell'istituzione e la produzione e conservazione documentaria

<sup>63</sup> Un cenno in Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, p. 17.

<sup>64</sup> Desolei, *L'archivio del Comune di Padova*, p. 40, nota 16. Per i rapporti fra Gloria e Sickel, si veda in particolare Wallnig-Mazohl, von Sickel, Gloria, *Marginalien zur österreichischen Universitätsgeschichte*.

<sup>65</sup> Si veda la relazione edita nell'Appendice 1 di questo saggio.

<sup>66</sup> Su questo aspetto significativo mi soffermo brevemente più avanti, par. 3.6.

<sup>67</sup> Gloria, *Pensieri intorno a un migliore regolamento*.

<sup>68</sup> A Padova lo spostamento del Museo nella nuova sede del Santo era stato deliberato nel 1867, ma non mancarono difficoltà (poste dal governo centrale a causa di una legge sulle fabbricerie) e si pensò anche a un'altra sede. Si veda Desolei, *L'archivio del Comune di Padova*, p. 41 nota 19.

(«le 52 classi stabilite dal Gloria sono il trionfo dell'ordinamento per materia e dell'applicazione retroattiva al quadro di classificazione»)<sup>69</sup>. È certamente vero che la separazione anche fisica dell'archivio storico comunale, ormai “imbalsamato” nel Museo, con la conseguente netta divaricazione tra storici e studiosi da un lato e archivisti “burocrati” dall'altro, procurò nei decenni successivi danni seri. Essa determinò infatti «nell'organizzazione della fase formativa dell'archivio, priva del legame con la parte più antica, un lento e inesorabile processo di “amministrativizzazione”, non sorretta da un'adeguata cultura burocratica e da una forte consapevolezza di ruolo»<sup>70</sup> da parte degli archivisti che gestivano appunto la parte vitale dell'archivio, quella che secondo lo scorrere del tempo seguiva la trasformazione archivio corrente>archivio di deposito>archivio storico. Ma è altrettanto vero che Gloria si uniformò alle dottrine correnti e allo spirito del tempo, nel “secolo della storia”; e non gli si può imputare più di tanto una mancata lungimiranza.

### 3.4 *La costituzione degli archivi municipali a Verona (1855 circa-1880 circa)*

La vicenda degli «Antichi archivi veronesi» – tale la definitiva denominazione assunta alla fine degli anni Sessanta – segue binari sostanzialmente paralleli, ma è caratterizzata da una progettualità e da una coerenza particolarmente incisive, che trovano tra l'altro – anche cronologicamente – un perfetto significativo parallelismo nell'ideazione e della realizzazione del pantheon (o «Protomoteca», come fu successivamente definito) dei veronesi illustri<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> Si veda Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*, p. 36 (che critica le valutazioni di Letterio Briguglio [1956] cui anch'io mi ero attenuto sia pure con cautela: Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, p. 17. Di Briguglio si veda, sul punto, Briguglio, «Metodo positivo» e metodo storico).

<sup>70</sup> Desolei, *L'archivio del Comune di Padova*, pp. 44-45.

<sup>71</sup> A probabile imitazione di quanto era accaduto a partire dal 1847 a Venezia, in Palazzo Ducale (Magani, *Il «Pantheon Veneto»*), si cominciò a discutere sin dal 1852-53 della trasformazione di piazza dei Signori in Pantheon cittadino, prevedendo la collocazione nella Loggia del Consiglio delle statue di due glorie della Verona rinascimentale, Sanmicheli e Veronese (realizzate poi rispettivamente nel 1874 e nel 1883 e collocate altrove in città). La piazza fu poi “occupata” dal monumento a Dante Alighieri (portato a termine nel 1865), ma il progetto complessivo della celebrazione dei grandi veronesi del passato fu nuovamente dibattuto in consiglio comunale sin dal 1863, e si iniziò la realizzazione nel 1870 in occasione della festa dello Statuto, con tanto di nobile e pedagogico discorso del sindaco Camuzzoni. Le 72 erme, medaglioni e busti scolpiti nei decenni successivi, raffiguranti illustri veronesi dal Medioevo all'Ottocento, soggiornarono per alcuni decenni nell'atrio della Loggia detta di Fra Giocondo, e successivamente – per esemplare eterogenesi dei fini – trovarono nel 1940 definitiva ricollocazione proprio nell'atrio della rinnovata sede della Biblioteca civica e Antichi archivi veronesi. Sull'interessante vicenda si veda l'esauriente volume di Gattoli, *Il pantheon dei veronesi*. Quanto a Dante, il 5 settembre 1865 si deliberò di acquistare per la Biblioteca uno dei molti gessi rappresentanti il modello della statua eretta in piazza che erano diffusi in città e di collocarlo in Biblioteca in un luogo di grande visibilità, sopra la porta della stanza del direttore (*Processi verbali 1863-1875* [si veda qui sotto, nota 76], p. 44, n. 16).

L'impulso al riordino degli archivi civici sembra tutto e solo municipale. Il consiglio comunale deliberò al riguardo nel 1837, senza riscontri immediati peraltro. Agli inizi degli anni Cinquanta qualche tentativo di riordinamento dell'archivio municipale fu compiuto, perché una decina d'anni più tardi Cesare Foucard scrive criticamente di un «incompleto ordinamento» dell'archivio di Verona datato 1852, redatto «senza tener conto delle antiche marche di classificazione».<sup>72</sup> Nel 1855 il sindaco Giovanni Battista Ferrari diede la colpa dei fallimenti «a combinazioni diverse che non importa qui di annoverare» (probabilmente alludendo anche alle tensioni politiche e alla prima guerra d'indipendenza), e chiamò a far parte di una commissione *ad hoc* Francesco Miniscalchi (un patrizio), Giambattista Carlo Giuliani (il ben noto bibliotecario della Capitolare, peraltro all'epoca ancora neppur canonico), e il bibliotecario comunale Cesare Cavattoni<sup>73</sup>. Gli esiti del lavoro di questa commissione<sup>74</sup> non sono noti, ma qualcosa si fece anche negli anni immediatamente precedenti l'annessione al Regno d'Italia, e il progetto di «fondazione degli antichi Archivj» fu negli anni immediatamente successivi propugnato anche dal successore del Ferrari, il marchese Alessandro Carlotti<sup>75</sup>.

Come si è sopra accennato, nel marzo 1860 fu infatti ingaggiato Cesare Foucard, che giunse a Verona ricco del bagaglio di esperienze accumulate a Vicenza (e non solo come si vedrà), oltre che della profonda conoscenza dell'archivio dei Frari. In tale occasione l'archivista veneziano redasse una «nota (...) delle carte stanti nell'archivio comunale»<sup>76</sup> che una decina d'anni dopo, nel 1869, servì da punto di riferimento per i responsabili dell'istituzione veronese quando l'archivio fu effettivamente trasferito. Così riferisce il Cavattoni:

<sup>72</sup> ASVr, *Foucard*, b. I, fasc. I-6, *Verona-Treviso*.

<sup>73</sup> Maroso, *Zavagnin, L'archivio postunitario del Comune di Verona*, pp. 9-15 («Cenni storici sull'archivio del Comune di Verona»); e in precedenza Fainelli, *Gli «Antichi archivi veronesi»*; Sancassani, *L'Archivio di Stato di Verona*, pp. 15-16; Sancassani, *Il centenario degli Antichi archivi veronesi* (succinto, ma preciso). Al Cavattoni, scomparso nel 1872 (sul quale si veda anche Gondola, *La figura di Cesare Cavattoni*), successe nel gennaio dell'anno successivo il suo vice, Ignazio Zenti (1824-1882), ancora un sacerdote (si veda Patuzzi, Biadego, *Ignazio Zenti*, e più di recente Simoni, *Ignazio Zenti*; Volpato, *Bibliotecari veneti e veronesi*, pp. 204-207, oltre che 203-204 per il precedentemente citato Cavattoni). Partecipò al concorso per la successione di Cavattoni anche il Giuliani, ma fu sconfitto nella votazione in consiglio comunale (ASVr, *Dalla Torre-Giuliani-Torri*, b. 13 [numerazione provvisoria], fasc. *Concorso al posto di Bibl. della Comunale*, ove Giuliani stesso afferma d'aver partecipato alla selezione comparativa solo per le pressioni familiari e soggiunge: «ebbi gusto dell'esito sfavorevole. Mi sarei imbarcato in cattive acque». Ma è la storia della volpe e dell'uva).

<sup>74</sup> Alla quale fece seguito nel 1856 un'altra commissione, nella quale Miniscalchi e Giuliani furono affiancati da Ottavio di Canossa e Bonifacio Fregoso (Cavattoni, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, p. 17; Biadego, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, p. 61, da tener presente sempre anche per le vicende esposte di seguito).

<sup>75</sup> Così riferisce il Cavattoni: *Nell'inaugurazione fatta a' XV di aprile MDCCCLXIX*, p. 4.

<sup>76</sup> BCVr, *Processi verbali delle sedute della Commissione dal 7 gennaio 1863 al 14 giugno 1875* [manoscritto; d'ora in poi *Processi verbali 1863-1875*], 11 marzo 1869, p. 91, n. 36. In una occasione successiva si cita anche il «Regesto compilato dal signor Foucard», consultato da Antonio Bertoldi nell'agosto 1869, che comprende anche una «parte riguardante le relazioni politiche e commerciali tra Verona e Venezia», e coincide si tratti del materiale attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (si veda l'*Appendice 1* a questo saggio).

Nel 1860 erasene affidata la regolazione all'esperto signor Professore Cesare Foucard, che, cominciata l'opera e proseguita con calore e dottrina, l'avrebbe altresì in tempo non lungo compiuta, se nel 1861 la polizia austriaca non avesse gli, e d'improvviso, comandato di tosto ritornarvi in patria. Ma chi stava a capo della congregazione municipale s'oppose al subitaneo e reciso comando; e volle che il signor Foucard potesse, almeno per sommi paragrafi, riferire in quali condizioni lasciava l'archivio, e rimettergliene la consegna. Per tale giusta e ferma risoluzione, il Professore poté eziandio apparecchiarsi i salutarî provvedimenti che, invece di essere tratto a Venezia, il condussero oltre il Mincio, dove trovò salvezza e posto onorevole<sup>77</sup>.

Non è stato possibile per ora ritrovare il documento nel quale Foucard sommariamente descrisse lo stato dell'arte, e la cronologia proposta da Cavattoni circa i movimenti dell'archivista veneziano non è del tutto esatta, perché consta che in qualche momento egli effettivamente rientrò a Venezia, anziché fuggire subito da Verona in Lombardia come patriotticamente Cavattoni suggerisce. In ogni caso, egli lasciò in eredità agli studiosi veronesi un ampio e ragionato censimento delle fonti per la storia veronese conservate a Venezia (soprattutto)<sup>78</sup>, ma anche negli archivi municipali di tutte le città venete, che aveva personalmente ispezionato (oltre a Vicenza, anche Padova<sup>79</sup>, Treviso<sup>80</sup>, Bassano<sup>81</sup> e in più Mantova). Una quantità notevole di documenti, in particolare concernente i rapporti tra Venezia e Verona, fu da lui personalmente trascritta o fatta trascrivere (in alcuni casi, da allievi della Scuola di paleografia dei Frari)<sup>82</sup>. L'obiettivo complessivo che egli proponeva – e sia pure con un semplice accenno – agli studiosi locali era quello della «redazione di un Codice diplomatico veronese e specialmente scaligero dall'VIII al XV secolo», come afferma nella sintetica Relazione conclusiva, stesa il 1° luglio 1861<sup>83</sup>.

Conclusa l'esperienza di Foucard, peraltro senza lasciare tracce immediatamente appariscenti, nel 1863 su proposta del consigliere comunale Giulio Camuzzoni, poi sindaco di Verona italiana (per 16 anni [1867-1883], deputa-

<sup>77</sup> *Nell'inaugurazione fatta a' XV di aprile MDCCCLXIX della Biblioteca*, pp. 10-11 (Cavattoni); Maroso, Zavagnin, *L'archivio postunitario del Comune di Verona*, p. 18 e nota 15; ma un veloce cenno al passaggio di Foucard a Verona e in generale alle premesse pre-unitarie della vicenda degli Antichi archivi veronesi era già in Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 160.

<sup>78</sup> Non solo nell'archivio dei Frari, ma in tutte le sedi di conservazione pubbliche e private (Marciana, Correr, raccolte Cicogna, Manin e Svaier, archivi privati Donà, Zeno ecc.), che Foucard domina con assoluta padronanza. Alla Marciana, ad esempio, fece trascrivere per il Comune di Verona una «copia esatta» della cronaca relativa alla guerra veneto-scaligera del cancelliere Iacopo Piacentino (ASVr, *Foucard*, b. I.2, *Delle cronache di Verona*).

<sup>79</sup> Ove conosce i fondi manoscritti della Biblioteca Universitaria (dai quali cita ad esempio il prologo degli statuti di Verona trascritto in calce al manoscritto dell'*Itinerario* di Sanudo, alcuni statuti del collegio dei medici e dei notai di Verona, ecc.), cita e utilizza il Brunacci, ecc.

<sup>80</sup> Ove mostra di conoscere la porzione dell'archivio comunale antico conservata nell'archivio municipale (ms. 543, 682, ecc.).

<sup>81</sup> Ove svolse un sopralluogo nel gennaio 1861 ritrovando tra l'altro un «Libro di podestà antichi» datato 1323 (ASVr, *Foucard*, b. I, I-5, *Verona-Vicenza*). Una prima relazione alla Congregazione municipale veronese, con cenni ai fondi archivistici delle varie città, era stata presentata da Foucard già il 17 settembre 1860.

<sup>82</sup> Si veda in *Appendice 1* a questo saggio una sommaria descrizione di questo materiale, con ulteriori informazioni.

<sup>83</sup> Si veda *l'Appendice 1* a questo saggio.

to e figura eminentissima della vita cittadina nei decenni avvenire<sup>84</sup>) la congregazione municipale richiese, invano, all'imperial regio governo gli archivi delle corporazioni di mestiere e delle corporazioni religiose soppresse<sup>85</sup>. Nel luglio 1865 la commissione preposta alla Biblioteca comunale ricevette una lettera dell'«inclito municipio», datata 20 giugno, «la quale tratta intorno il riordinamento dell'antico archivio del Comune di Verona» e deliberò di procedere a «un esame dello stesso materiale contenuto nel medesimo archivio, prima di fare le relative proposte»<sup>86</sup>. Nel febbraio 1866, mentre si discute in sede di Commissione dell'ampliamento della sede della Biblioteca comunale, si ha già presente che essa avrebbe dovuto essere non soltanto «altresì capace per riporvi l'antico archivio municipale», ma anche – si ribadì – per accogliere «l'archivio delle chiese e de' monasteri soppresi»<sup>87</sup>. Il 1° ottobre 1866, quindici giorni prima che l'esercito del Regno d'Italia entrasse in città, nella riunione della Commissione di vigilanza «il Bibliotecario [Cesare Cavattoni] poi accennò come sarebbe opportuno il rinnovare l'istanza al premuroso municipio, acciocché procacciasse d'ottenere l'archivio delle antiche corporazioni dell'arti e delle istituzioni monastiche soppresse, il quale sta presso l'intendenza di finanza, ed unirlo alla Biblioteca. A tal cenno gli altri membri approvarono il pensiero di farne l'istanza, ma fosse disgiunta dalle domande risguardanti le fatture nei sopraddetti due locali»<sup>88</sup>.

In quegli anni cruciali, si continuò a discutere della questione, mese per mese, così come erano all'ordine del giorno le esigenze della pinacoteca civica<sup>89</sup>. Il problema dell'archivio si intrecciò significativamente con le necessità di spazio poste alla Biblioteca dalla donazione proprio allora avvenuta, da parte del Giuliani, della propria ricchissima biblioteca di testi veronesi, manoscritta e a stampa<sup>90</sup>. La decisione formale di affidare alla Biblioteca per intan-

<sup>84</sup> Zangarini, *Verona 1866-1889*; Zangarini, *Giulio Camuzzoni*; Camurri, *I signori della politica*, in particolare pp. 69 sgg., 81-86.

<sup>85</sup> Così il Cavattoni in *Nell'inaugurazione fatta a' XV di aprile MDCCCLXIX della Biblioteca comunale*, p. 11.

<sup>86</sup> *Processi verbali 1863-1875*, 4 luglio 1865, p. 43, n. 15. La Commissione si riunisce in quegli anni con cadenza pressoché mensile; talvolta è presente anche il sindaco, che ne era presidente (ma più spesso delega al vicepresidente). Ne fanno parte non sorprendentemente, oltre alla presenza istituzionalmente dovuta del bibliotecario Cesare Cavattoni, il Giuliani, un colto aristocratico come il conte Teodoro Ravignani (legato da parentela ai fratelli di Canossa: uno dei quali era il vescovo, l'altro era stato podestà), e – unico membro “laico” – Antonio Bertoldi, per il quale si veda qui sotto, note 92-93 e testo corrispondente.

<sup>87</sup> *Ibidem*, 3 febbraio 1866, p. 49, n. 16 (podestà De Betta).

<sup>88</sup> *Ibidem*, 1° ottobre 1866, pp. 51, 62.

<sup>89</sup> Si veda [Balladoro, Bernasconi], *Catalogo degli oggetti d'arte* e soprattutto, per le vicende degli anni Cinquanta, Avena, *L'istituzione del Museo civico di Verona*, in particolare pp. 195-200.

<sup>90</sup> *Processi verbali 1863-1875*, 8 giugno 1867, pp. 70-71, n. 29 (il dono «è per eseguire, come gli venga assegnato un dicevole collocamento»). La donazione Giuliani era subordinata appunto alle condizioni logistiche, ma subito fu presente alla commissione l'opportunità «del potersi qui vicino unir eziandio gli antichi nostri archivj, donde assai probabilmente uscirebbero a luce preziosi documenti di storia patria». Furono anche fatti gli opportuni sopralluoghi «al piano superiore [che] sarebbe acconcio per contenere gli archivj». Del resto Giuliani stesso, che aveva

to l'archivio comunale (evidentemente, il solo sul quale il Consiglio municipale poteva autonomamente deliberare) fu presa il 19 dicembre 1867<sup>91</sup>, e subito al Cavattoni fu affiancato Antonio Bertoldi, «amante in ispecieltà d'antiquaria e di paleografia»<sup>92</sup>, già da tempo membro della commissione preposta alla Biblioteca comunale<sup>93</sup> e destinato a ricoprire un ruolo molto importante come «conservatore per gli archivi» veronesi<sup>94</sup> sino al 1880, quando si trasferì a Venezia come vice-conservatore del Museo Correr. Fra l'ottobre 1868 e la primavera dell'anno successivo, il secondo piano dell'edificio che ospitava la Biblioteca comunale (l'antico convento dei gesuiti di San Sebastiano) fu ristrutturato e adattato alle esigenze di «archivio generale per gli atti e i documenti antichi»: quindi con una valenza latamente civica, tanto è vero che fu posto come condizione, per il trasferimento nella nuova sede dell'antico archivio del comune (i cui «preziosissimi avanzi» erano stati sino ad allora ricoverati «in due piccole stanze di Mercato vecchio», il cortile interno al palazzo della Ragione), che esso «rimanesse separato da altri [archivi] e in luogo distinto»<sup>95</sup>.

In occasione dell'inaugurazione il 15 aprile 1869<sup>96</sup>, alla presenza tutt'altro che casuale di Tommaso Gar, sindaco e bibliotecario tennero discorsi tutt'altro che banalmente celebrativi, anche se Camuzzoni a proposito dell'archivio si limitò a ricordare con soddisfazione come «il germe gettato negli sterili di della servitù crescesse subitamente in pianta robusta ne' di fecondi della libertà», soffermandosi invece sulla virtù redentrice della lettura per gli operai,

in animo di procedere alla donazione già negli anni Cinquanta, afferma che la *conditio sine qua non* era che «in unione agli altri [libri] posseduti la patria raccolta avesse un luogo proprio e fosse coltivata con amore» (ASVr, *Dalla Torre-Giuliani-Torri*, b. 6 [numerazione provvisoria], *Noterelle*; e si veda anche b. 13 [numerazione provvisoria], fasc. *Dell'importanza e metodo per istituire una Biblioteca patria nella Comunale di Verona. Ragionamento* [1868]; *La Biblioteca Veronese. Lettera all'ill. sig. march. Ottavio di Canossa*, 1858).

<sup>91</sup> *Processi verbali 1863-1875*, p. 86, 7 gennaio 1868, n. 34; il 27 dicembre 1867 (p. 82 sgg., n. 33) la Giunta aveva dunque deliberato «di consegnar subito alla Commissione l'antico Archivio comunale, del quale ai 4 di quest'anno erasene anche con ispecial protocollo fatta la tradizione delle chiavi». Si veda anche p. 89 (collocazione provvisoria degli arredi sacri di S. Sebastiano nel locale degli archivj, annesso a questa biblioteca sotto la responsabilità del bibliotecario). Ancora il 3 marzo 1869, peraltro (*ibidem*, p. 102, n. 41) la Giunta stava provvedendo ad «apprestare il nuovo compartimento aggiunto alla Biblioteca, il cui piano superiore fu assegnato agli Antichi archivi).

<sup>92</sup> *Nell'inaugurazione fatta a' XV di aprile MDCCCLXIX*, p. 11.

<sup>93</sup> Almeno dal 1863: Biadego, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, p. 137.

<sup>94</sup> A questa carica fa egli stesso riferimento in una lettera al suo successore Carlo Cipolla, nel luglio 1880 (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1112, fasc. *Bertoldi Antonio*, lettera n. 7, 8 luglio 1880). Mancano studi specifici su questa figura, di indubbio rilievo a livello locale; qualche cenno sulla sua attività, ma per il 1875, in Orlando, *Medioevo, fonti, editoria*, pp. 29, 30-32 (per la stesura di una lettera sulle fonti veronesi al presidente della Deputazione, sulla base di informazioni fornite dal Cipolla; il carteggio con quest'ultimo è ricco – 82 lettere – e molto interessante, ma inizia per evidenti motivi proprio nel 1880, dopo il trasferimento di Bertoldi a Venezia).

<sup>95</sup> Maroso, Zavagnin, *L'archivio postunitario del Comune di Verona*, pp. 12 e 18.

<sup>96</sup> Sulla quale si veda sempre Biadego, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, pp. 67-69. Va precisato in generale che Biadego, nella sua puntualissima ricostruzione, si attiene sempre strettamente alla Biblioteca e al patrimonio bibliografico, senza nessuna apertura per la dimensione archivistica.

i carcerati, la povera gente<sup>97</sup>. Ma Cavattoni disegnò innanzitutto il programma delle future nuove acquisizioni: la documentazione delle chiese anteriore al concilio di Trento («essendosi così deliberato dagli onorevoli parrochi consenziente ed animante l'illustrissimo monsignor vescovo»), quella dei luoghi pii e dell'Istituto Esposti (già sommariamente inventariata «dal colto e premuroso signor dottore Antonio Zambelli») che «porge speranza di rinvenirvi buoni punti di storia patria», le copie dei documenti veronesi conservate ai Frari destinate a completare la prima *tranche* di trascrizioni che nel 1862 Foucard aveva steso per incarico di Ottavio di Canossa. Né Cavattoni mancò di sottolineare l'utilità scientifica dell'abbinamento archivio-biblioteca, per la presenza in quest'ultima del necessario corredo di opere di paleografia, di sfragistica e di scienze ausiliarie in genere<sup>98</sup>. Dato il parto gemellare, per così dire, delle due istituzioni, la delicata separazione del materiale manoscritto fra archivio e biblioteca sembra essersi realizzata in piena armonia, senza quei contrasti tra i funzionari delle due istituzioni che si verificarono, per esempio, a Venezia<sup>99</sup>.

A partire dal 1869 protagonista è Antonio Bertoldi (cassiere e vicepresidente della Commissione preposta alla Biblioteca), che persegue una attiva politica di incremento e di acquisizione di fondi presso tutte le istituzioni<sup>100</sup>: il Comune stesso, la Deputazione provinciale<sup>101</sup>, le varie branche dell'amministrazione statale, le istituzioni ecclesiastiche. Tra il 1868 e il 1869 è ancora Bertoldi che controlla lo spazio che occuperebbe l'archivio della Casa degli Esposti<sup>102</sup>, acquisisce le «librerie delle soppresse corporazioni religiose» e il loro «armadio delle pergamene», delle quali entro un anno è compiuta la consegna e iniziato l'inventario<sup>103</sup>. Da un'annotazione di Wilhelm Schum,

<sup>97</sup> *Nell'inaugurazione fatta a' XV di aprile MDCCCLXIX*, p. 18.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>99</sup> Si veda Cavazzana Romanelli, *Dalla Marciana ai Frari*, pp. 195 sgg. La separazione appare un fatto compiuto quando, nel 1892, Giuseppe Biadego redige in occasione del centenario dell'istituzione, insieme alla *Storia della Biblioteca*, il *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*.

<sup>100</sup> Non dissimilmente, *si parva licet componere magnis*, da quanto andava facendo a Venezia Bartolomeo Cecchetti, per il quale si è parlato di «politica annessionistica» (Cavazzana Romanelli, «Questo affetto al passato...», p. 219).

<sup>101</sup> *Processi verbali 1879-1891* [registro privo di intestazione; sul dorso, «Atti della commissione»], 3 aprile 1879, p. 6, n. 123 (la numerazione è progressiva in tutti i registri). Bertoldi fa osservare che «le pratiche per la cessione a questi Antichi archivi di quello degli Antichi Estimi provvisori promossa da codesta onor. Deputazione provinciale, vennero sospese con nota municipale 5 gennaio 1878 in causa che non era ancora compiuto il trentennio nel quale i privati possono ricorrere a quell'archivio per chiedere certificati necessari alla conclusione dei loro affari. Ora quel periodo di tempo essendo trascorso, egli domanda se sia nel parere della commissione che le pratiche per la detta cessione possano essere riprese». Nella seduta successiva (11 luglio 1879, p. 14, n. 124), Bertoldi riferisce d'aver preferito soprassedere per il momento, «avuto riguardo al più che ottuagenario e benemerito suo attuale archivista».

<sup>102</sup> *Ibidem*, 2 dicembre 1869, p. 134, n. 49.

<sup>103</sup> *Ibidem*, 15 marzo 1870, p. 144, n. 52; entro il 14 giugno 1871 (*ibidem*, pp. n.n., n. 60) fu compiuta la consegna e iniziato l'inventario. La consegna al Municipio della documentazione delle corporazioni religiose soppresse fu deliberata, per Verona, nel 1868 (Cecchetti, *Statistica degli archivii*, p. XLVI).

uno studioso tedesco (di Halle) che compì il suo *iter italicum* per studiare la cancelleria di Lotario III e nel febbraio-marzo 1874 fu a Verona, si apprende che all'epoca erano ben ordinati soltanto i documenti pertinenti a S. Zeno (dunque, quelli provenienti dagli archivi denominati *Orfanotrofio femminile* e *Ospedale civico*)<sup>104</sup>. Restò aperto un terreno di discussione con l'amministrazione municipale a proposito dei registri anagrafici, trasportati integralmente presso gli Antichi archivi ma successivamente tornati in forse; ci si chiede infatti «se essa Commissione avrebbe difficoltà a spogliare questi Antichi archivi dei registri di stato civile e delle anagrafi per completare quelli che stanno preso il municipio», per concludere che «si deciderà quando saranno state esaminate tutte le altre carte e documenti municipali ultimamente qua trasportati».

Significativo è anche il fatto che Bertoldi non si limita a una mera acquisizione di fondi, ma in taluni casi cominciat a sviluppare una prospettiva di comparazione e di apprezzamento qualitativo delle fonti, portatrice embrionale di una interpretazione storica: considerazioni che egli svolge, in particolare, a proposito della documentazione conservata ai Frari. Quanto ai documenti dal secolo XVI in poi,

gli parrebbe (e parimenti stima il chiarissimo signor direttore, il cav. Tommaso Gar) di doverci almeno per ora limitare alla trascrizione delle relazioni dei podestà di Verona dal 1525 al 1796, serie importantissima per la storia veronese e la spesa delle copie sembra non potesse superare trecento lire<sup>105</sup>.

Analoghe considerazioni valsero per alcuni documenti concernenti la Camera fiscale (l'ufficio finanziario e contabile della Repubblica veneta nelle città suddite), della quale gli Antichi archivi veronesi avevano ottenuto di recente «lo scarso avanzo» conservato a livello locale, integrabile con copie di documenti conservati a Venezia.

In questo meccanismo ormai avviato interlocutore di grande importanza fu ovviamente anche lo Stato, anche negli anni successivi. Fra il maggio 1876 e il gennaio 1877 inoltre furono «consegnati alla Finanza» gli inventari di «tutte le pergamene che essa avea fatto qua consegnare», con ratifica della Soprintendenza veneziana. Si chiari via via, in altre parole, l'obiettivo dell'acquisizione completa della documentazione concernente la città e il territorio, e nel settembre 1878 fu inoltrata richiesta al Ministero di grazia e giustizia per la «cessione o deposito in questi Antichi archivi dell'archivio della Cancelleria pretoria: era stata presentata in precedenza, ma il Ministero di grazia e giustizia aveva risposto che «ne prenderà una determinazione quando sarà seguita la trasformazione dell'Archivio notarile di questa città a norma della nuova

<sup>104</sup> Schum, *Vorstudien zur Diplomatie Kaisers Lothars III*; il soggiorno, come quello di tutti i visitatori stranieri delle biblioteche veronesi, e in primo luogo della Capitolare, è annotato da Giuliani (Biblioteca Capitolare di Verona, cod. DCCCCLXXXV, fasc. I, cap. XII, donde si ricava la notizia).

<sup>105</sup> *Processi verbali 1863-1875*, 7 agosto 1869, p. 123, n. 46.

legge sul Notariato del 15 luglio 1875»<sup>106</sup>. La gran parte di queste acquisizioni si colloca cronologicamente entro i primissimi anni '80; il più è fatto; ma non mancò qualche episodio successivo<sup>107</sup>.

Sul fronte del rapporto con la chiesa locale, infine, l'afflusso dei fondi verso gli Antichi archivi – impostato da tempo mediante un accordo-quadro – fu facilitato anche dai legami familiari e dalla solidarietà di ceto tra la gerarchia ecclesiastica e i vertici aristocratici della cultura cittadina. Della Commissione aveva infatti fatto parte a lungo il marchese Ottavio di Canossa, fratello del cardinale e vescovo, e con lui un altro autorevole esponente clericale come il conte Teodoro Ravignani, per tacere del conte e monsignore Giuliani. Nel 1879 Bertoldi poté render noto alla Commissione che erano già stati compilati gli elenchi cronologici delle pergamene depositate dalla Mensa vescovile e da alcune chiese della città, e sollecitare non solo che anche altre chiese ove i parroci non si erano accodati «non credendosi autorizzati a ciò», come S. Stefano e S. Giovanni in Valle<sup>108</sup>, ma anche lo svolgimento da parte del vescovo di «esatte ricerche (...) presso le altre chiese, i rev. prepositi delle quali hanno asserito non avercene di anteriori al Concilio di Trento», perché l'operazione fosse davvero completa ed esaustiva.

Nel 1875 Bertoldi aveva steso per l'«Archivio veneto» un provvisorio punto della situazione. Oltre a dare puntuali informazioni sulle concrete operazioni di inventariazione da lui impostate (individuazione concettuale e tipologica dei «diplomi»<sup>109</sup>, redazione degli inventari di consegna e consistenza, rispetto degli antichi repertori e della loro divisione in classi se esistenti, compilazione dei registi «appena cominciata», ecc.), non trascurò – a prova dell'organicità del progetto che il gruppo veronese aveva concepito e portato avanti – le ulteriori prospettive di ampliamento. Ribadì perciò l'importanza del recupero dell'archivio pretorio (incongruamente ricoverato, sino ad allora, presso l'archivio notarile, per mere ragioni di disponibilità di spazio), prospettò nuovamente l'ipotesi del trasferimento in città dei fondi delle corporazioni religiose veronesi soppresse dalla repubblica veneta e conservate ai Frari (ciò che si realizzò soltanto nel 1964), e individuò come ulteriore importante obiettivo l'accentramento «degli Antichi archivi dei comuni della provincia, trascurati e in continuo pericolo di andare dispersi»<sup>110</sup>.

Quando poi nel 1880 Bertoldi si trasferì a Venezia assumendo il ruolo di viceconservatore al Museo Correr, il ruolo da lui svolto sino ad allora –

<sup>106</sup> *Processi verbali 1871-1878*, 5 settembre 1878, pp. n.n., n. 120; *Processi verbali 1879-1891*, 23 dicembre 1880, p. 32, n. 129.

<sup>107</sup> Il 20 novembre 1889 Giuseppe Biadego, direttore della Biblioteca, riferisce a Carlo Cipolla che «il pretore è ben felice di consegnarmi l'archivio del Vicario», presumibilmente il vicario della Valpolicella. Si veda BCVR, b. 1112, *Biadego Giuseppe*, alla data.

<sup>108</sup> *Processi verbali 1879-1891*, 23 gennaio 1879, p. 3, n. 122.

<sup>109</sup> «I diplomi furono suddivisi in bolle e brevi papali, imperiali, reali, bolle ducali venete, principesche, varii. Ciascuna classe di diplomi, ed i rotoli, si suddivisero cronologicamente apponendo a ciascuna pergamena la data di essa segnata in rosso».

<sup>110</sup> Bertoldi, *Gli Antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale*. La maggior parte del contributo è occupata da «un primo inventario», poi riprodotto da Cecchetti nella sua *Stattica degli archivi*, con aggiornamenti sino al 1879 (vol. II, p. 215 nota 1).

di mente e braccio della Commissione – fu assunto dal giovane ventiseienne Carlo Cipolla, del quale si loda nella circostanza «l'opera intelligentissima»<sup>111</sup>. Tale opera fu coronata dalla stesura di un regolamento per una istituzione ormai pienamente assestata: regolamento che, si osserva significativamente in sede di approvazione, può essere largamente condiviso «essendo gli Antichi archivi così annessi a questa Comunale da formare con essa un solo stabilimento ed ufficio»<sup>112</sup>. Cipolla in effetti per almeno un anno – l'ultimo della sua permanenza a Verona, prima del trasferimento a Torino<sup>113</sup> – adempì (come ebbe a dichiarare lui stesso nel gennaio 1881, accettando solo temporaneamente pure la carica di cassiere) a quella che definisce l'«incombenza a lui affidata di prestarsi per l'ordinamento di questi Antichi archivi»<sup>114</sup>, e che consistette in realtà nella piena responsabilità della redazione, per città e provincia, della *Statistica* poi pubblicata da Cecchetti. Non a caso costui gli rivolse, al riguardo, un ringraziamento inusuale nei toni, a riconoscimento della qualità eccezionale del lavoro:

A ciò che abbiamo detto nel I. volume, aggiungiamo particolari ringraziamenti ai signori cav. Antonio Bertoldi, ora viceconservatore del Museo civico e della raccolta Correr, e all'operosissimo dott. Carlo co. Cipolla, al quale specialmente è dovuta la statistica degli archivi della città e provincia di Verona. Le accurate indagini, la dolce insistenza nel chiedere, la critica nell'appurare i dati raccolti, hanno reso questo lavoro quasi perfetto. E ciò sia detto per ringraziare anche la R. Prefettura della Provincia, dell'appoggio dato al dott. Cipolla; e senza accagionare dei risultati meno utili le distinte persone che presero interesse alla statistica delle altre provincie, e poterono disporre di minor tempo e forse di mezzi inferiori<sup>115</sup>.

<sup>111</sup> *Processi verbali 1879-1891*, 8 gennaio 1880, pp. 20-31, n. 126: «Per avere il sig. Antonio Bertoldi tramutato domicilio a Venezia, si rende necessario nominare un altro dei membri di questa commissione perché insieme col Bibliotecario possano compilare un regolamento per questi Antichi archivi, e presentarlo al municipio, allo scopo di determinare precipuamente le condizioni alle quali si debbano e possano rilasciare le copie dei documenti che ivi si custodiscono». Insieme con l'avv. Luigi Fedelini, si conviene che «il sig. co. prof. Carlo Cipolla, attesi i suoi studi storici e l'opera sua intelligentissima prestata in servizio degli archivi stessi, massime dopo la partenza del cav. Antonio Bertoldi, si determina di dovere rendergliene specialissime grazie, e pregarlo in pari tempo affinché si compiacia [*così nel testo*] di dar mano ai due membri della commissione affinché possano stendere il regolamento suddetto». Nell'occasione, Cipolla non mancò di consultare Andrea Gloria, che gli illustrò le norme vigenti a Padova per l'acquisizione di una «copia di un documento del vecchio archivio per iscopo non letterario», consistenti nell'autenticazione del direttore e nel «visto» del sindaco, con successivo pagamento della tassa e concessione della copia da parte della ragioneria (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1140, fasc. *Gloria Andrea*, lettera n. 13, 3 giugno 1880). Si veda anche qui sopra, testo corrispondente a note 92-93.

<sup>112</sup> *Processi verbali 1879-1891*, 9 settembre 1881, pp. 46-47, n. 134.

<sup>113</sup> Si veda *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*.

<sup>114</sup> *Processi verbali 1879-1891*, 5 dicembre 1881, p. 48, n. 135.

<sup>115</sup> Cecchetti, *Statistica degli archivi*, II, p. 197 nota 1; si noti l'accento discreto al tempo e ai mezzi, dei quali il ricco e al momento occupato soltanto negli studi Cipolla poteva disporre in abbondanza. Numerose lettere di Cecchetti a Carlo Cipolla, in quei mesi, testimoniano della cura con la quale si guardava, da Venezia, a quanto accadeva in periferia: BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1118, fasc. *Cecchetti Bartolomeo*, lettere n. 9-17, da gennaio a settembre 1880 (acquisizione anche di «atti amministrativi, sebbene – ci intendiamo – di scarsa importanza», procedure di scarto).

L'accordo sottoscritto nel 1882 da Cecchetti in rappresentanza dello Stato, e da Cipolla in rappresentanza del municipio veronese, per il deposito presso gli Antichi archivi veronesi dell'archivio dei *Rettori veneti* – il podestà e capitano rappresentanti in Verona, dal Quattro al Settecento, della sovranità statale<sup>116</sup> – fu dunque nella prospettiva veronese il coronamento di un quindicennio di lenta, ma costante crescita, alla quale aveva contribuito una pluralità di attori in sostanziale concordia di intenti<sup>117</sup>. Né va trascurata al riguardo l'accorta politica del personale, che in quegli anni portò all'ingaggio (anche con qualche lieve forzatura delle procedure) di due archivisti valenti e operosi come Pietro Sgulmèro e Gaetano Da Re, immediatamente addetti – nonostante fossero in servizio con mansioni meramente esecutive – ad attività di ordinamento e di inventariazione, e destinati a essere per decenni le vere colonne dell'istituzione<sup>118</sup>.

### 3.5. *Preti, archivi e musei nelle città minori: Luigi Bailo a Treviso (e Francesco Pellegrini a Belluno)*

Nelle città venete di minore consistenza demografica rispetto alle tre maggiori, e caratterizzate da una vita culturale meno vivace, come Treviso (che solo parzialmente sente l'influsso della vicina Venezia) e Belluno, la trasformazione delle istituzioni culturali (museali, bibliotecarie, archivistiche) è più lenta, ed è imperniata su figure di ecclesiastici colti, patriottici e civilmente impegnati non diverse da quelle che si incontrano a Verona o a Vicenza, ma

<sup>116</sup> Del quale si dà notizia nella seduta citata alla nota precedente, usando per definire il fondo d'archivio oggetto dell'accordo la formula: «atti dei suoi [del regio Ministero] rettori e giudici durante il Dominio veneto»; si prevede una collocazione tale da assicurare che «questa nuova accessione a' nostri Antichi archivi potesse formare quasi un corpo d'archivio separato», e si avviano i necessari «lavori di muratura». L'inventario del fondo era stato curato personalmente da Carlo Cipolla, in procinto allora di trasferirsi a Torino come docente di storia moderna presso l'Università. Ho sottolineato il valore emblematico di questo episodio in Varanini, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana*, pp. 338-339.

<sup>117</sup> Del resto, i rapporti tra Cipolla e l'ambiente dei Frari restarono molto stretti, se è vero – come risulta indubitabilmente dal suo carteggio con Riccardo Predelli – che nel 1889 Cipolla, ormai da sette anni docente di ruolo a Torino, pensò assai seriamente all'eventualità di assumere una funzione dirigenziale nell'archivio veneziano. Si veda BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1133, fasc. *Predelli Riccardo*, 21 maggio 1889, n. 6 («La vedrei col massimo piacere alla testa del nostro Archivio: secondo me, fra i possibili, Ella sarebbe l'unico veramente adatto – e fra le nostre pacifiche filze si troverebbe forse più bene che in mezzo ai rumori della gioventù più o meno studiosa. Oh faccia in modo di venirci – non l'ho mai fatta, ma quel di piglio *la bala*», cioè mi ubriaco dalla contentezza).

<sup>118</sup> Sgulmèro (1850-1906), tra il 1903 e il 1906 giunse a ricoprire la carica di direttore del Museo civico; Da Re (1850-1931) ebbe solenni encomi per il «servizio sotto ogni rapporto lodevolissimo, non solo nelle mansioni di distributore, ma ancora nell'ordinamento di questi Antichi archivi». Su costoro si vedano le puntuali note biografiche di Simoni, *Bibliografia di P. Sgulmèro*; Simoni, *Bibliografia di Gaetano Da Re*. Da Re, in particolare, curò negli anni successivi il rege-sto delle pergamene sino al 1228. Per le vicende successive si veda anche Fainelli, *Gli «Antichi archivi veronesi»*, e Sancassani, *L'Archivio di Stato di Verona*, che ripercorrono naturalmente anch'essi le vicende qui approfondite.

prive di un contraltare e/o di un contesto: destinate pertanto a svolgere un ruolo – nel bene e nel male – di sostanziale egemonia.

Esemplare è la figura del cavalier Luigi Bailo (1835-1932), per più di mezzo secolo *maestro e donno* della Biblioteca comunale, dell'archivio e del Museo civico di Treviso, fondato nel 1888 quando già da tempo il Bailo, laureato a Padova e docente al liceo cittadino, svolgeva un ruolo importante nella vita culturale cittadina<sup>119</sup>. Negli ultimi decenni della sua lunghissima carriera – continuò a svolgere una funzione dirigenziale anche in età avanzatissima – Bailo esercitò in realtà un negativo ruolo di freno, quando entrò in conflitto con uno storico dell'arte di qualità e già autorevole come Luigi Coletti<sup>120</sup>: un freno soprattutto per il Museo, ma forse anche per le altre istituzioni culturali trevigiane. Ma com'ebbe a scrivere lui stesso, nei lunghi decenni precedenti il vecchio sacerdote si trovò sulle spalle «per solo amore della città natia» la Biblioteca, l'Archivio antico e moderno, il Museo (compreso il Museo del Risorgimento), e giustificò «la pochezza del mio lavoro scientifico» con le incombenze pratiche onerosissime cui dovette far fronte. Sicché è innegabile il suo ruolo decisivo di ordinatore, anche materiale, di tutta la documentazione archivistica trevigiana, ecclesiastica e civile, nonché il suo ruolo di mentore e di addestratore di un laureato in giurisprudenza come Gerolamo Biscaro (1858-1937)<sup>121</sup>, che ne descrisse con rara efficacia l'operato, sulla base dei suoi ricordi di studente ventenne:

Egli stava allora [nel 1878] sistemando i fondi archivistici delle corporazioni religiose della nostra Treviso, affidati in deposito al Comune, nei locali di una dipendenza del Municipio vicina alla Roggia, antica rimessa o stalla dell'ex palazzo Sugana. Il Bailo, uomo di robusta complessione, faceva tutto da sé. Lo si poteva vedere di piena estate, in maniche di camicia e calzoni corti, affaticarsi a collocare sulle scansie le grosse filze e i ponderosi volumi<sup>122</sup>.

Quella di Bailo non era stata peraltro una vocazione spontanea. Il suo impegno (che fu poi concreto, massiccio, fattivo: un lavoro gigantesco in un tempo molto breve) era la conseguenza di un incarico del municipio di Treviso, a seguito di una ispezione che Bartolomeo Cecchetti aveva compiuto nel 1876 su incarico del soprintendente regionale Teodoro Toderini. A sua volta, tale iniziativa era da inquadrare nel grande sforzo in atto in quegli anni per strutturare un sistema archivistico nazionale, con la creazione delle dieci so-

<sup>119</sup> Si veda in generale il già citato volume «*Per solo amore della mia città*». Può essere interessante segnalare che nel 1877, evidentemente in preparazione alla sua futura missione, Bailo visitò il Germanisches Museum di Norimberga ([Zanandrea], *Scheda biografica di Luigi Bailo*, p. 16).

<sup>120</sup> Varanini, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane*.

<sup>121</sup> Per la lunga collaborazione scientifica tra Bailo e Biscaro, soprattutto a proposito delle ricerche documentarie sulla storia dell'arte trevigiana, durata sino alla fine del secolo (quando la carriera di magistrato condusse Biscaro a Milano e poi a Roma) e culminata negli studi sulla pittura rinascimentale trevigiana (in particolare su Paris Bordone), si veda Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso*, specialmente pp. 27-30.

<sup>122</sup> Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani*, p. 41.

printendenze archivistiche e sullo sfondo il progetto di istituire un archivio “governativo” in ogni provincia<sup>123</sup>.

Cecchetti, che già in precedenza si era interessato degli archivi notari-trevigiani (nell’ambito peraltro della sua attenzione per quelli dell’intera regione)<sup>124</sup>, aveva rilevato in particolare che la documentazione degli enti ecclesiastici soppressi, sin dal 1868 dati in deposito al Comune di Treviso dal Ministero delle finanze, giaceva ancora in sostanziale disordine, e aveva adombrato persino la possibilità di un trasporto a Venezia (nonché dello scarto dei registri delle messe, che a lui – anticlericale arrabbiato – proprio non interessavano). L’inventariazione del materiale pergameneo iniziata da un altro ecclesiastico, l’abate Francesco Pace, era rimasta interrotta e in ogni caso i documenti erano stati schedati e numerati «non divisi per convento né per epoca, ma riunite secondo venivano a mano dell’ordinatore». Anche la documentazione comunale, in quello stesso anno, risulta conservata in modo alquanto precario: secondo Cecchetti, «le condizioni nel quale al presente si trovano [le carte dell’archivio comunale] non sono le più favorevoli né alla loro conservazione, né all’uso che se ne voglia fare». Insomma, a Treviso sino al 1876 si era fatto ben poco, e quel poco con incertezze: è vero, sin dal 1869 il Pace (morto proprio nel 1876) era stato incaricato di registrare le 19.000 pergamene del grande fondo di S. Maria dei Battuti<sup>125</sup>, ma ancora nel 1878 il consiglio d’amministrazione dell’ospedale progettò di vendere a peso, come carta da macero, una parte consistente della documentazione contabile dell’istituto, poi donata al Comune cittadino<sup>126</sup>. Con energia eccezionale, Bailo recuperò presto, lavorando furiosamente anche da facchino, come si è accennato sopra<sup>127</sup>, mentre negli stessi anni (1875-1878) Gustavo Bampo catalogava i materiali librari<sup>128</sup>. Nel 1879 poté così concludere il suo discorso *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, tenuto in pompa magna all’assemblea della Deputazione di storia patria svoltasi non a caso nella “sua” città (alla presenza, ovviamente, anche del consocio deputato Cecchetti, oltre che di Federico Stefani, Carlo Cipolla, Giambattista Carlo Giuliani e del *Gotha* della storiografia veneta al completo) con un vigoroso

<sup>123</sup> Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, p. 18; Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani*, pp. 32-33.

<sup>124</sup> È lui a presentare nel 1869 all’Istituto veneto una memoria, redatta da Pietro Vianello, *Sull’Archivio notarile di Treviso*, dopo aver pubblicato un paio d’anni prima un saggio d’insieme (*Della necessità della conservazione degli archivi notarili*, pp. 521-567).

<sup>125</sup> Contò, *Le pergamene dell’ospedale di S. Maria di Battuti di Treviso*. Riguardo alla documentazione dell’ospedale trevigiano, poi duramente colpita da un bombardamento nel 1944, si veda la *Nota sulle fonti bibliografiche e archivistiche* posta a conclusione di Cagnin, *La scuola e l’ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso*.

<sup>126</sup> Lo ricorda anche Cecchetti, *Statistica degli archivi*, I, pp. LII-LIII.

<sup>127</sup> Ripetuti accenni nelle lettere di Rinaldo Fulin (il fondatore dell’«Archivio veneto» e “regista” degli studi svolti nel quadro della Deputazione) a Carlo Cipolla segnalano che nel 1878 (ma probabilmente già dal 1875: [Zanandrea], *Scheda biografica di Luigi Bailo*, p. 16) Bailo attendeva all’edizione degli statuti trevigiani: BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1123, fasc. *Fulin Rinaldo*, lettera n. 41.

<sup>128</sup> Contò, *Le raccolte archivistiche della Biblioteca comunale di Treviso*, p. 33.

appello alla creazione anche in Treviso di un archivio cittadino. Il ritardo bruciava, e andava recuperato:

Fa d'uopo che in Treviso si costituisca l'Archivio storico come è in tante delle vostre città; un Archivio nel quale sia versato il grande tesoro che si trova nel Comunale, e in quello delle sopresse corporazioni religiose che alla città è pure commesso; un Archivio a cui facciano capo altri archivi o dei corpi morali che vi depongano i loro documenti, i quali omai non hanno se non storico valore, o di privati che spesso disciolgono i propri e li vendono a peso di carta; un Archivio in cui si possa aver comodo accesso, e in cui i giovani studiosi, coi materiali di studio, possano trovare anche il buon indirizzo. Finché questo Archivio non si costituisca, non è a sperare che questo movimento di storiche ricerche e di raccolte patrie s'inizi o riesca a qualche effetto sensibile<sup>129</sup>.

Ancora nel 1880 Cecchetti nel saggio introduttivo alla *Statistica degli archivii* si esprimeva con una certa cautela a proposito della situazione trevigiana<sup>130</sup>. Ma la vicenda era destinata a chiudersi nel 1882, analogamente a quanto accadde nello stesso anno a Verona, col "passaggio di consegne" tra Cecchetti e Cipolla a proposito del deposito dell'archivio costituito dagli *Atti dei rettori veneti* presso gli Antichi archivi veronesi. Cecchetti e Bailo sancirono con un atto formale il deposito presso l'Archivio comunale di Treviso, affidato da allora (e per mezzo secolo esatto) al Bailo, della documentazione delle corporazioni religiose trevigiane<sup>131</sup>. La ricostruzione delle vicende successive dell'archivio e degli incisivi interventi del suo direttore e factotum esula in ogni caso dai limiti di questa ricerca<sup>132</sup>.

Un cenno veloce è invece sufficiente, almeno allo stato attuale delle ricerche, per illustrare la situazione bellunese, egemonizzata da mons. Francesco Pellegrini, un erudito che – *mutatis mutandis*, vale a dire tenendo conto delle diversissime caratteristiche delle due città – non ha uno spessore troppo inferiore a quello del Bailo; alla fine degli anni Sessanta, egli aveva già mostrato una certa perizia nell'editare sistematicamente la raccolta della documenta-

<sup>129</sup> Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, pp. 1-32; si veda ora Orlando, *Medioevo, fonti, editoria*, pp. 35-37, 97.

<sup>130</sup> «Dal 1876 la Soprintendenza invigila che si proceda nel riordino degli atti congeneri della Provincia di Treviso, affidato a persona incaricata da quel Municipio», ovvero a Bailo: Cecchetti, *Statistica degli archivii*, I, p. XLVI.

<sup>131</sup> Per quanto sopra, citazioni comprese, mi sono affidato alle pagine esemplari per chiarezza di Francesca Cavazzana Romanelli: *Per la storia degli archivii trevigiani*, pp. 32-42.

<sup>132</sup> Secondo Contò, *Le raccolte archivistiche della Biblioteca comunale*, p. 32, «la presenza numericamente rilevante di pezzi [d'archivio] donati o acquistati per conto della Biblioteca dall'abate Bailo costituisce senza dubbio la parte principale del fondo, anche se la mescolanza "impropria" tra materiali librari e cose di archivio è caratteristica comune già ai primi nuclei che vennero a formare la Biblioteca (quelli dei canonici Bocchi e Rossi)»; ovviamente una ricostruzione analitica dovrebbe prendere in esame «le note di possesso, le indicazioni relative agli acquisti, alle date di ingresso, alle "note storiche" che Bailo spesso inserì nelle descrizioni di inventario» (p. 33). Va poi segnalato il sistematico scorporo delle pergamene sciolte, che Bailo perseguì costituendo nel tempo una enorme *Miscellanea Bailo* di oltre 7400 pezzi (esclusivamente atti notarili), traslocata in deposito presso l'Archivio di Stato insieme con tutto l'Archivio storico comunale (Corradini, *L'Archivio di Stato di Treviso*, p. 22).

zione concernente la dominazione viscontea a Feltre e Belluno<sup>133</sup>, e tra 1872 e 1877 seguì attentamente la creazione del Museo e della Biblioteca bellunese. In materia di archivi, tuttavia, egli si limitò a fare da sponda alle iniziative provenienti dalle “capitali”, alle quale si è in questa sede già accennato. Nell'agosto 1876, infatti, ricevette dal prefetto la circolare che chiedeva un parere su

come sarebbe ricevuta da codesta rappresentanza comunale la istituzione di un Archivio di Stato in questa città e se nella persuasione di essa che possa come per diritto di giustizia aver luogo la cessione a quell'Archivio di alcuni atti depositati per avventura presso codesto municipio, e spettanti allo Stato, dei quali colla istituzione di un regio Archivio provinciale sarebbe perennemente assicurata la conservazione alla città.

E per quanto il quadro normativo fosse ancora del tutto incerto e indefinito, della forte volontà dei protagonisti di dare concretezza all'iniziativa è prova il fatto che nel 1878 Cecchetti inviò a Pellegrini qualche pezzo d'archivio pertinente alle corporazioni religiose soppresse, «per un Archivio Provinciale che vi si avesse a istituire»<sup>134</sup>. Pochi anni più tardi, nel 1878-1879, Pellegrini fu per il soprintendente veneziano (che gli inviò, per l'indispensabile aggiornamento, la statistica redatta dal Chiodo negli anni Venti) l'inevitabile interlocutore in questa lontana provincia in occasione dei lavori preparatori per l'amplessima descrizione pubblicata a partire dall'anno successivo. Pellegrini fu obbligato, nella circostanza, a un defatigante sopralluogo nelle tante sedi di conservazione di fonti notarili ed ecclesiastiche disperse nelle vallate dolomitiche (da Feltre ad Auronzo, da Pieve di Cadore ad Arsié)<sup>135</sup>. Ma il seme era gettato, con positive ricadute sulle successive riflessioni del Pellegrini sulle fonti per la storia bellunese<sup>136</sup>, anche se il Museo di Belluno, pur provvisto di un buon fondo di documenti e manoscritti storici<sup>137</sup>, non divenne mai un reale collettore della documentazione medievale e moderna, rimasta in buona parte dispersa nelle tante sedi di conservazione negli archivi comunali o comunque locali<sup>138</sup>.

<sup>133</sup> Doglioni, *Note sul Codice diplomatico visconteo*, pp. 157-160.

<sup>134</sup> Ne dà conto lui stesso nella nota introduttiva alla *Statistica degli archivii*, I, p. XLVI.

<sup>135</sup> Per ambedue questi episodi, si veda la precisa ricostruzione di Vendramini, *Francesco Pellegrini*, citazione a p. 61, nota 102.

<sup>136</sup> Alle quali dedicò nel 1887 la relazione *Delle fonti della storia bellunese*, letta nella riunione annuale della Deputazione veneta di storia patria svoltasi in quell'anno a Belluno: Perale, *Il contributo di Francesco Pellegrini alla storia locale*, p. 76. Si veda ora Orlando, *Medioevo, fonti, editoria*, pp. 17, 21, 33 e in particolare 49 sgg.

<sup>137</sup> Puntuale descrizione nella presentazione che si legge in <http://www.nuovabibliotecamano-scritta.it/BCBL.html?language=IT>: «Il nucleo storico della Biblioteca civica di Belluno è costituito da importanti donazioni, che confluirono tutte, nella seconda metà dell'Ottocento, nel Museo civico della città, che disponeva della biblioteca organizzata dal primo conservatore, don Francesco Pellegrini (...). Il fondo manoscritti, originariamente di 1106 manoscritti (dei quali 34 pergamene) è attualmente costituito da 540 documenti: (...) La biblioteca conserva inoltre 54 manoscritti di Francesco Pellegrini, di carattere quasi esclusivamente storico e archivistico. Tra questi, 19 sono trascrizioni dello stesso Pellegrini, che, da raccolte pubbliche e private e da fonti storiografiche, ha radunato e riprodotto centinaia di atti riguardanti la città e la provincia di Belluno a partire dall'alto Medioevo».

<sup>138</sup> Se ne ha una chiara visione scorrendo gli indici della più consistente ricerca dedicata dal Pellegrini, negli anni successivi, alla documentazione medievale bellunese, i *Documenti antichi*

### 3.6 Sociabilità patrizia e depositi archivistici nell'Ottocento e nel Novecento

Un tratto comune alle vicende ottocentesche degli archivi municipali di Verona, Vicenza, e in misura minore Padova e Treviso, è infine costituito dall'incremento documentario legato ai depositi archivistici, o alle cessioni, delle famiglie patrizie: un incremento significativo, anche se quantitativamente differenziato nei vari casi.

Come si è già accennato, alle spalle di questo fenomeno c'era evidentemente una buona tenuta complessiva (in termini di autocoscienza, non meno che patrimoniali) di un ceto aristocratico provinciale integrato da elementi del notabilato e della borghesia, ma consapevole di sé e di ciò che una *élite* sociale globalmente rappresenta per la storia della propria città<sup>139</sup>. Nella prima metà del secolo, ciò aveva determinato il cospicuo arricchimento delle pinacoteche e delle collezioni di antichità. Nella seconda metà del secolo, senza che sia esaurito il precedente flusso, quella maggior consapevolezza dell'importanza della documentazione d'archivio che era un portato dei nuovi tempi amplia i confini del mecenatismo culturale, quantunque si scelga spesso la formula del deposito piuttosto che quella della donazione. E la fitta presenza dei patrizi ai vertici delle biblioteche e degli archivi nel periodo immediatamente post-unitario favorisce ulteriormente lo spirito di emulazione e il versamento spontaneo, o sollecitato da parte dell'istituzione, di complessi documentari talvolta molto cospicui<sup>140</sup>.

È interessante osservare, al riguardo, che Cecchetti segnala nella sua *Stattistica*, a cavallo degli anni Ottanta, l'esistenza e il rilievo degli archivi privati veneti, in un contesto normativo nel quale la questione non era stata affrontata dalla commissione Cibrario dei primi anni Settanta, e neppure sarebbe stata toccata dai progetti di legge sugli archivi dovuti a Nicotera (1877) e a Depretis (1881)<sup>141</sup>, coevi alle iniziative del soprintendente veneziano. Il quale peraltro – probabilmente a causa delle brutte esperienze vissute, osservando la dispersione di alcuni archivi patrizi veneziani<sup>142</sup> – ha una percezione sbagliata del patriottismo civico dei patrizi di Terraferma, e ritiene francamente irrealizzabile l'idea, già prospettata dal Gloria nel 1863, di una confluenza me-

*trascritti da Francesco Pellegrini* (con documentazione dall'alto Medioevo al 1420), rimasta manoscritta ancorché già predisposta per la stampa, e pubblicata in edizione anastatica a Belluno 1993; oltre agli archivi ecclesiastici di Belluno, e ovviamente al Museo civico, si menzionano gli archivi di Candide, S. Vito di Cadore, Pieve di Cadore, Auronzo, ecc.

<sup>139</sup> Si veda in generale quanto accennato sopra, testo corrispondente alla nota 10 e sgg.; inoltre Tonetti, *Governo austriaco e notabili sudditi*.

<sup>140</sup> Per un rapido cenno a questo aspetto, si veda Varanini, *Archivi di famiglie aristocratiche*, p. 35 («rassicurante 'governo aristocratico' delle istituzioni culturali cittadine»).

<sup>141</sup> Lo segnalava Lodolini, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari*, pp. 48-49, anche per i cenni che seguono. In generale sugli archivi familiari si veda *Archivi familiari e domestici*; per il Veneto Bonfiglio Dosio, *Per un censimento degli archivi di persona e di famiglia*; e le altrettanto brevi note di Strina Lanfranchi, *Archivi privati di notevole interesse storico*.

<sup>142</sup> Cecchetti, *Della dispersione di documenti veneziani*.

dianete deposito degli archivi familiari nell'istituzione pubblica<sup>143</sup>. Che è invece quello che accade, secondo le diverse peculiarità locali.

Nel caso di Verona, lo spoglio dei verbali della Commissione preposta alla tutela della Biblioteca e degli Antichi archivi veronesi consente nell'arco di un ventennio (fra il 1865 e il 1885 circa), di constatare il deposito degli archivi dei Lando, dei Serego (limitatamente all'epistolario), dei Cossali, degli Scopoli, dei Murari Bra (questi due ultimi mediati dal canonico Giuliani)<sup>144</sup>. La sociabilità aristocratica e la capacità di persuasione hanno dunque influssi diretti. Lo constata Antonio Bertoldi, scrivendo nel 1875 che «eziandio alcuni cittadini, animati dall'amore che mostrava chi presiedeva al Comune per la conservazione delle memorie storiche del paese, credettero di consegnare gli antichi documenti delle famiglie loro»<sup>145</sup>. Lo conferma poi il carteggio di Carlo Cipolla con Giuseppe Biadego, la figura emergente nelle istituzioni comunali cittadine (dal 1874 vicedirettore, dal 1883 direttore della Biblioteca)<sup>146</sup>: è Cipolla a compiere una mediazione presso i marchesi Fumanelli, i marchesi Cattarinetti, il conte Pompei, i nobili Lando per la cessione di archivi o di spezzoni d'archivio<sup>147</sup>. Intorno a queste istituzioni, che se non nuotano nell'oro, pure hanno comunque una certa disponibilità per acquisti, si aggira inoltre tutta una fauna di personaggi che offrono (non di rado con la mediazione di questo o quel componente della Commissione) documenti di interesse per la storia della città: prevalentemente singoli manoscritti, oppure disegni, ma talvolta anche blocchi di pergamene o spezzoni di archivio<sup>148</sup>.

Mancando il carisma di un Carlo Cipolla capace d'incentivare i trasferimenti, alquanto diversamente andarono le cose sotto questo profilo a Vicenza. Nell'anteguerra i depositi o le donazioni di archivi familiari furono assai limitati numericamente: si tratta delle carte dei Revese, donate nel 1878 dal prete Gaetano Bruto-Revese di Brendola (ultimo erede della casata), e di una parte dell'archivio Valmarana (ma giunte alla Biblioteca attraverso l'archivio di un

<sup>143</sup> Per questo piuttosto drastico giudizio si veda Cecchetti, *Statistica degli archivii*, I, pp. XXII-XXIII.

<sup>144</sup> Le carte Cossali erano già state depositate nel maggio 1869 (*Processi verbali 1863-1871*, p. 109, n. 42); quelle Serego erano state depositate prima del settembre 1873 (BCVr, *Processi verbali 1871-1878* [sulla copertina «Atti della Commissione preposta alla Biblioteca comunale 1871-1878»], 3 settembre 1873, pp. n.n., n. 77); l'archivio Lando arriva in parte nel 1875 (13 maggio, pp. n.n., n. 98), in parte nel 1880, ecc. Una lista degli inventari degli archivi privati veronesi oggi conservati in Archivio di Stato, redatti a fine Ottocento e a inizi Novecento – *terminus ante quem*, dunque, della confluenza in Archivio dei fondi relativi –, si può ricavare anche da *Archivi di famiglie e di persone, ad indicem* (carte Badile, Dalla Torre, Lando, Maggi, Pompei Trivelli, Buri).

<sup>145</sup> Bertoldi, *Gli Antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale*, p. 223.

<sup>146</sup> Sul quale si veda, oltre a Tentori, *Biadego Giuseppe*, ulteriore bibliografia in Buttò, *Biadego Giuseppe*.

<sup>147</sup> BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1114, *Biadego Giuseppe*, lett. 7 (16 giugno 1885), 15 (4 febbraio 1886).

<sup>148</sup> Persino uno studioso di buon profilo come Federico Stefani si rivolse nell'estate 1876 alla Biblioteca comunale di Verona, offrendo un disegno raffigurante una qualche fortificazione veronese, nella speranza che potesse essere riconosciuto come opera di mano del Sanmicheli, una delle glorie cittadine. *Processi verbali 1871-1878*, 4 settembre 1876, pp. n.n., n. 110.

ente assistenziale). I numerosi archivi familiari che oggi l'Archivio comunale conserva (Trissino, Bissari, Nieve, Porto, Godi, Ghellini, Loschi) furono acquisiti in un ristretto arco di tempo, fra il 1919 e il 1935 circa, in deposito o per donazione<sup>149</sup>, forse anche per l'influsso del bibliotecario Antonio Dalla Pozza, primo bibliotecario laico dopo un secolo e mezzo di egemonia ecclesiastica, e personalità assai influente, in grado di ottenere fra l'altro la formale istituzione giuridicamente riconosciuta dell'Archivio storico comunale, del quale fu (a partire dal 1937) il primo conservatore, anche dopo che divenne sezione di Archivio di Stato<sup>150</sup>. Il sentimento municipale era del resto tutt'altro che spento, se nel 1930 «il commissario straordinario dell'Ospedale civile di Vicenza (...) comunicava al sindaco della città di affidare alla Bertoliana gli archivi degli antichi ospedali che rischiavano di finire “nel mare magnum” dell'Archivio di Stato di Venezia»<sup>151</sup>; così come non mancarono i sospetti nei confronti dell'istituendo Archivio di Stato di Vicenza<sup>152</sup>.

La situazione padovana a partire dalla seconda metà dell'Ottocento appare in sostanza analoga, sia pure su scala minore, a quella veronese per quanto riguarda il particolare aspetto della concentrazione documentaria. L'Archivio di Stato (costituito nel 1958 ed erede sotto questo punto di vista, come nelle altre città della Terraferma, degli istituti di conservazione municipali), conserva un fondo mosaico denominato *Archivi privati diversi*, contenente spezzoni giustapposti di archivi di molte famiglie padovane, peraltro in larga parte depositati o donati nei primi decenni del Novecento<sup>153</sup>. E la vitalità degli antichi meccanismi identitario-municipali è provata dal fatto che ancora nel 1958, dieci anni dopo la creazione dell'Archivio di Stato, fu prescelto il Museo civico di Padova e la sua biblioteca come destinazione della donazione di un archivio familiare di rilievo come quello dei Dondi Dall'Orologio<sup>154</sup>.

Quanto a Treviso, ancora in anni recenti – ma pure attualmente – numerosi archivi familiari restano in mano privata, o sono conservati in sedi decentrate. La *leadership*, per non dire dittatura, di Luigi Bailo fra Ottocento e Novecento era rimasta circoscritta entro le mura; nei castelli e nelle ville delle dolci colline e della pianura si viveva in un arcaico piccolo mondo antico<sup>155</sup>.

<sup>149</sup> Per quanto sopra, si veda Gazzola, *Una memoria di carte*, pp. 41-42, 56, 57; Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana*, pp. 86-89. Il flusso continuò dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale un certo numero di archivi privati fu preservato dall'istituzione pubblica.

<sup>150</sup> Su Antonio Dalla Pozza (1900-1967), si vedano Antonio M. Dalla Pozza; De Gregori, *Dalla Pozza, Antonio Marco*, anche in <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dallapozza.htm>, con altra bibliografia, e in particolare, Cappelletti, *L'uomo di cultura e il bibliotecario*, p. 9-26.

<sup>151</sup> *Biblioteca civica Bertoliana, Donazioni 1872-2000*, p. 60.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 63 (nel 1941, a proposito dell'archivio Loschi).

<sup>153</sup> Archivio di Stato di Padova, *Archivi privati di famiglie e persone*, [http://www.archivi-sias.it/Scheda\\_Inventario.asp?FiltraInventario=640420023](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Inventario.asp?FiltraInventario=640420023); l'inventario è stato redatto negli anni Settanta del Novecento.

<sup>154</sup> Basti qui rinviare a Fontana, *Note sull'archivio Dondi Dall'Orologio* e a Donvito, *Archivio Dondi Dall'Orologio*.

<sup>155</sup> Una sintetica ma efficace panoramica in Nicoletti, *Gli archivi privati*; un altro caso in *Pergamene antiche dei nobili trevigiani conti di Onigo (sec. XIII-XVIII)*, schedatura a cura di G. Farronato, cui si devono anche le informazioni contenute nella *Premessa* (pp. XI-XXIII).

#### 4 Conclusione

L'ampiezza di vedute e la sicurezza di giudizio manifestate da Cecchetti nella sua *Statistica degli archivii*, dalla quale abbiamo preso le mosse in questa ricerca, è fuori discussione. Realizzato con energia il rilevamento, nelle considerazioni indirizzate al lettore in premessa al primo volume della *Statistica* l'archivista veneziano manifesta innanzitutto una realistica considerazione dei limiti dell'azione che i comuni potevano esercitare in materia di archivi: limiti che egli aveva in qualche misura toccato con mano nel suo lavoro, che egli riconosce assai disuguale negli esiti nelle varie province<sup>156</sup>. Ma nel medesimo testo c'è anche la piena consapevolezza del fatto che la storia della Nazione non può prescindere dai «racconti parziali e dai documenti singoli», e c'è in generale una concezione alta e nobile del valore delle fonti documentarie, che non debbono essere soggette alla «proprietà assoluta» e ad un regime privatistico, col rischio di essere «impunemente abbandonate e distrutte»:

Alla istituzione del Comune, spesso travolta dalle aspirazioni e dagli interessi della vita dell'oggi, si sostituisca il Governo per invigilare sul prezioso patrimonio e togliere per sempre che si rinnovino fatti deplorabili. Il Governo nulla vuol scemare o togliere; ma rappresentando la personalità e la dignità della nazione, e propugnandone gli interessi, ha diritto di curare che siano garantite le sue ricchezze storiche e i titoli della sua amministrazione qualunque ne sia il possessore. Poiché è assai discutibile se ciò che riguarda, interessa od illustra un gran numero di cittadini, un'epoca o un paese, possa considerarsi come proprietà assoluta, così da subire, senza alcuna disciplina le stesse vicende dei prodotti del suolo o della moneta, da poter essere impunemente abbandonato o distrutto. Né d'altra parte la storia generale si tesse precipuamente di altri materiali, che del racconto parziale e dei documenti singoli<sup>157</sup>.

Per coltivare l'«affetto al passato [che] non può non essere la religione di tutti»<sup>158</sup>, perché l'Italia possa «ricostruire e illustrare l'edificio del suo passato, che è la storia della sua grandezza, delle sue sciagure, dei tentativi per la sua stessa indipendenza», la tutela della documentazione è necessaria, anche se nel momento nel quale scriveva non v'era certezza su quella

che debba essere (io auguro felicissima) l'accoglienza della Camera legislativa al futuro progetto di legge per la istituzione degli Archivi nazionali, quando sarà ripresentato<sup>159</sup>.

Le scelte concrete che Cecchetti auspica sono quelle ben note: no alla centralizzazione spinta a Roma, sul modello francese, o a Venezia (per i «gravi

<sup>156</sup> Si veda al riguardo *supra*, nota 105 e testo corrispondente, per il particolare apprezzamento al lavoro «quasi perfetto» compiuto a Verona da Bertoldi e Cipolla.

<sup>157</sup> Cecchetti, *Al lettore*, in *Statistica degli archivii*, I, p. V.

<sup>158</sup> L'espressione è usata nel titolo del saggio di Cavazzana Romanelli, «Questo affetto al passato...».

<sup>159</sup> Cecchetti ci credeva ancora nel 1881, al momento di licenziare il III volume, costituito tutto di *Aggiunte*; pur se imperfetta, affermava con orgoglio, «l'opera non sarà affatto vana, e la presente raccolta servirà almeno di guida e traccia nella istituzione degli Archivi di Stato nelle città capo-provincia della regione veneta»: *Al lettore*, in Cecchetti, *Statistica degli archivii*, III, p. V.

ostacoli circa i diritti di proprietà» che sorgerebbero), sì alla creazione di archivi provinciali, decentrando anche (è il caso di sottolinearlo) la stessa funzione di vigilanza<sup>160</sup>. Si potrebbe continuare ricordando che nel suo orizzonte d'interesse rientrano con inusuale chiarezza anche le fonti notarili, delle quali aveva saggiato con soddisfazione la fecondità storiografica; essi «sono le memorie della vita sociale», «atti importanti alla vita civile e intima dei Veneziani» e non solo<sup>161</sup>.

Cecchetti era consapevole d'aver fatto la sua parte. Non aveva trascurato – con una concessione alla gloria della repubblica marciana che mostra come anche in lui convivano orgoglio municipale e senso dello Stato – di occuparsi nella *Statistica* degli archivi di Bergamo, Brescia e Crema da un lato, e di Zara, dell'Istria e di Cefalonia dall'altro<sup>162</sup>. Ma al brillante risultato costituito da quel volume, che non ha molti confronti nella letteratura archivistica nazionale, egli era arrivato grazie ai suoi indispensabili collaboratori in ogni provincia della regione veneta, ai quali rende volentieri omaggio<sup>163</sup>. Tuttavia, l'attesa evoluzione del quadro normativo nazionale non ci fu; e ancora per molti decenni il panorama degli istituti di conservazione restò imperniato sulle radici municipali, antiche eppure solide, in un Veneto policentrico che non ha mai avuto in Venezia la sua vera “capitale”. Neppure oggi.

<sup>160</sup> *Ibidem*, I, p. XIX.

<sup>161</sup> *Ibidem*, I, pp. XXX-XXXIII (anche per la citazione, che prefigura il titolo di un suo notissimo e fortunato saggio), XXXV-XLIII (norme e inchieste sugli archivi notarili). Riguardo ad essi Cecchetti presentò proprio nel giugno 1880, all'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, una memoria *Sull'importanza degli Archivi notarili d'Italia*.

<sup>162</sup> Non senza infine una spruzzata di irredentismo, visto che si forniscono dati anche sugli archivi di Trieste, di Trento e della Valsugana, di Riva e Rovereto (soggette a Venezia nel Quattrocento, e dunque leggibili anche in prospettiva “marciana”). Per l'Istria, che così come le isole Ionie aveva già indagato negli anni Sessanta (*Statistica degli archivi*, I, p. XXIV), Cecchetti fece capo a Tommaso Luciani, sul quale si veda Tolomeo, *Luciani Tommaso*.

<sup>163</sup> Cecchetti, *Statistica degli archivi*, I, pp. XLV-XLVII. Oltre a Gloria, Pellegrini, Bailo, Cipolla e Bertoldi, Capparozzo per le rispettive città, sono ringraziati Vincenzo Joppi (1824-1900), responsabile della Biblioteca comunale di Udine (sul quale si veda *Vincenzo Joppi, 1824-1900*), e Abd-el-Kader Modena (1841-1919) per Rovigo (Petrucciani, *Modena Abdelkader (Abd-el-Kader)*) e inoltre Spadon, *Oltre il ghetto*. Il Modena era allora agli inizi della carriera, ed entrò nei ruoli delle biblioteche nel 1882, lavorando a Roma [Alessandrina] e a Padova [Biblioteca Universitaria, ove fu anche vicedirettore]. Per Rovigo, Cecchetti ricorda che la documentazione relativa alle corporazioni religiose soppresse era stata consegnata «dalle autorità di finanza» già nel 1865 (p. XLV); per Udine, consegnò lui stesso al municipio nel febbraio 1880 alcuni atti provenienti dalle corporazioni soppresse, in aggiunta a quelli che tra 1866 e 1867, immediatamente dopo l'annessione, aveva già destinato al «Museo friulano di Udine» il commissario straordinario Quintino Sella (pp. XLVII-XLIX).

## Appendice

### I *Regesti e copie da altri archivi per C. Foucard conservati presso l'Archivio di Stato di Verona*

Il fondo *Regesti e copie da altri archivi per C. Foucard* conservato presso ASVr consta di 3 buste, numerate dall'archivista novecentesco veronese Giulio Sancassani. La presente Appendice è suddivisa in due parti: la prima concerne la b. I, la seconda concerne le bb. II-III.

La b. I (che reca all'esterno l'annotazione «Relazione Foucard», di mano del Sancassani) contiene – ulteriormente ricoverate, all'interno, in una busta di cartone con etichetta «C. Foucard. Regesti e copie» – la succinta relazione indirizzata da Foucard alla Congregazione municipale (da Venezia, il 1° luglio 1861), che qui di seguito si trascrive, e tre serie di fascicoli che descrivono sommariamente la documentazione veronese, sia per tipologia sia per rapporto ad altre città. Tali descrizioni sono accompagnate da sobrie ma incisive riflessioni sulla rilevanza ai fini storiografici, e talvolta (in particolare per le epoche più antiche) dalla trascrizione integrale di documenti di particolare rilevanza. Il fascicolo che corredeva la trattazione «Delle cronache di Verona» (I. 2), così come i fascicoli concernenti la popolazione, l'industria, il commercio (II. 6) non sono tuttavia presenti. Dato che le intestazioni dei fascicoli della b. I coincidono perfettamente con i titoli trascritti da Foucard nella *Relazione*, si omette una descrizione analitica del contenuto della busta I.

Le bb. II-III contengono, con numerazione progressiva da 1 a 248 (suddivise in 8 sezioni, numerate da I a VIII, distinte a seconda dei fondi archivistici veneziani di provenienza), le trascrizioni di documenti concernenti la storia veronese conservati all'Archivio Generale dei Frari. Segue una sezione miscellanea, IX, intitolata «Appunti», e un fascicolo che raccoglie per lo più documenti concernenti lavori pubblici cinquecenteschi, svolti a Verona.

#### 1. *La Relazione di Cesare Foucard alla Congregazione municipale di Verona (1° luglio 1860)*

Alla spettabile congregazione municipale di Verona e per essa all'onorevole signor marchese Ottavio di Canossa podestà della stessa.

Ho compiuto, per quanto poteva, e nei limiti suggeriti dalla opportunità, alla commissione domandatami nella lettera 20 marzo an. pass. n. 32 di codesta spettabile Congregazione, e presento un saggio di Regesta delle cose storiche ed amministrative di Verona, esistenti fuori della sua provincia, dal VIII al XVIII secolo, così distribuito:

I. *Regesta dall'XIII al XV secolo*. 1. Statuti di Verona. Note. 2. Cronache. Notizie e copie di cronache inedite del sec. XIV, ad uso della Biblioteca comunale. 3. Relazioni politiche e commerciali tra Verona e Venezia con notizie di documenti dall'8° al 15° secolo. Copia di 9 documenti antichi per saggio. 4.

Relazioni tra Verona, Padova ed Este, e copia di un documento. 5. Relazioni tra Verona e Vicenza con Regesta completo degli atti relativi alla storia veronese, tratto dall'archivio del comune di Vicenza e di Bassano. 6. Relazioni tra Verona e Treviso con saggio di Regesta. 7. Relazioni tra Verona, Feltre e Belluno, Salò, Brescia, Bergamo, Trento, Lucca, Parma, Modena etc. II. *Regesta dal XV al XVIII sec.* 1. Commissioni ai rettori di Verona. Regesta e sommario completo di una dell'anno 1559 in 221 capitoli. 2. Lettere ducali dirette ai rettori. Regesta sommario. 3. Dispacci dei rettori, diretti alla Repubblica. Regesta e saggio di copie del sec. XV° e XVI°. 4. Relazioni della provincia di Verona, presentate dai rettori dall'anno 1524 al 1797. Copia completa di una dell'anno 1606. 5. Regesta di cose storiche-amministrative, relative al territorio, ai suoi confini, alle acque, ai Beni inculti, ai Beni comunali, ai feudi, alla agricoltura, alle Valli veronesi, all'estimo, alle fortezze e cose militari, alla sanità. 6. Regesta delle anagrafi, dall'anno 1558 al 1797, della industria, del commercio; copia completa delle anagrafi dell'anno 1616. 7. Miscellanea di cose veronesi, trovate fuori della sua provincia, in due parti, con copie. III. Regesta. Chiese di Verona. Notizie di atti dal IX al XVIII sec.

La prima e la terza parte fu raccolta nell'intento di suggerire la redazione di un *Codice diplomatico veronese* (e specialmente scaligero) dall'VIII al XV secolo. Tutte e tre, però, collo scopo di completare l'Archivio del Comune di Verona e risarcire le perdite avvenute, o per incendio, o per distrazione, o per l'incuria dei conservatori.

Delle cure usate in tali indagini ho fatto cenno nella relazione presentata a codesta Congregazione nel dì 17 settembre dell'anno decorso, dove ho pure ricordato le città da cui trassi le notizie di più migliaja di documenti, o memorie, esistenti nelle raccolte pubbliche, negli archivi comunali e privati. Di tutti gli appunti, diversi per natura e per data, raccolti nelle fonti già indicate, feci tesoro per distribuirli poscia nelle tre sezioni sopra descritte, e queste in altre suddivisioni cronologiche proposte dall'argomento storico e dal sistema antico di amministrazione, e ciò in corrispondenza alle serie manoscritte esistenti nell'Archivio del comune di Verona ed in quello principale di Venezia.

Ho premesso ad ogni Regesta quelle brevi considerazioni ed avvertenze che mi furono suggerite dalla memoria e dalla pratica acquistata nell'esame di simili documenti, e dallo studio condotto sopra di alcuni, in relazione alle cose già edite sullo stesso argomento.

Questo saggio soddisfarà, spero, al nobile divisamento annunziato da codesta Congregazione, e sarà utile all'Archivio del Comune di Verona quale appendice di esso, e come guida nella ricerca degli atti ora mancanti. Me ne fornisce una prova sicura della sua utilità la commissione datami recentemente con lettere 4 gennaio n° 139 e 20 marzo n° 491 della Congregazione municipale della città di Padova per la redazione di un Regesto consimile per gli atti padovani anteriori all'anno 1420, epoca dell'incendio dell'archivio comunale e carrarese.

Già risarcito delle spese sborsate da me nei viaggi incontrati per tali indagini nel settembre dell'anno decorso, dal nob. sig. podestà, in nome della

Congregazione, non ho qui da chiedere, come mi ero riservato di farlo nel mio rapporto citato, che il rimborso di quelle inerenti la redazione di questi Regesta nella loro forma presente. Sebbene io abbia sin d'allora lasciata libera codesta Congregazione di soddisfarmi nella misura che crederà più conveniente, pure, fatto calcolo del tempo da me occupato e della opportunità di fissare con cifra un limite a tale risarcimento, lo determino nella somma di f. 79.-, rinunciando così ad ogni guadagno, e compiacendomi di assistere e contribuire ad un'opera proficua agli studi patrii.

Aggiungo la nota della spesa per copia, collazionatura, carta e legatura della Cronaca del sec. XIV in pagine 102 ad uso della Biblioteca comunale, *in folio*.<sup>164</sup>

Venezia 1° luglio 1861. Cesare Foucard, professore di paleografia.

## 2. Regesti e copie da altri archivi per C. Foucard, buste II-III

### Busta II

- I. *Atti diplomatici* 1-7 [1107-1405]
- II. *Patti* 8-44 [1175-1405]
- III. *Senato-Misti* 45-85 [1332-1385]
- IV. *Senato-Secreti* 86-132 [1345-1405]
- V. *Commemoriali* 133-166 [1295-1405]

### Busta III

- VI. *Collegio-Secreti* 167-204 [1309-1385]
- VII. *Liber privilegiorum* (così per *plegiorum*), *Sindicati*, *Commissarie ducali*, *Privilegi*
- VIII. *Mani morte* 221-248 [874-1099]
- IX. *Appunti* [Provveditori sopra feudi, San Zeno, Bevilacqua, Capitolo di Verona, Clero di Verona, San Bonifacio, Ca' di Campagna, Sirmione, Lafranchini, Lisca, Montanari, Portalupi, Serego, Vescovado, Zaccari; Appunti di documenti veronesi conservati nell'archivio governativo e di deposito di Mantova; Privilegi di cittadinanza a Veronesi; Altri privilegi]
- [X. Fascicolo miscellaneo, concernente atti di XVI-XVII sec.]

<sup>164</sup> Sul margine destro «F. 13. 50» e sotto il totale, comprensivo della somma di «F. 79» indicata alcune righe sopra, «F. 92.50».

## Opere citate

- 300 anni di Bertoliana. *Dal passato un progetto per il futuro*, 2: *La Bertoliana. Note sulla biblioteca della città di Vicenza*, Vicenza 2008.
- Alla memoria di Cesare Foucard nel primo anniversario della sua morte, Firenze 1893.
- Antonio M. Dalla Pozza, in «Odeo Olimpico», 6 (1966-1967), p. 7-37.
- Archivi di famiglie e di persone. *Materiali per una guida*, III: *Toscana-Veneto*, a cura di G. Pesi, M. Procaccia, E. Reale, I.P. Tascini e L. Vallone, Roma 2009.
- Archivi familiari e domestici. *Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella e R. Navarrini, Udine 2000.
- Un archivio per la città. *Le carte della famiglia Muzani dal recupero alla valorizzazione*. Atti della giornata di studi sugli archivi di famiglia, Vicenza, 4 aprile 1998, a cura di G. Marcha-della, Vicenza 1999.
- Archivio vecchio comunale di Conegliano. *Relazione con note storiche illustrative*, a cura di V. Botteon, Conegliano 1898.
- A. Avena, *L'istituzione del Museo civico di Verona. Cronistoria artistica degli anni 1797-1865*, in «Madonna Verona», 1 (1907), pp. 177-236.
- L. Bailo, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, Venezia 1879.
- [L. Ballardoro, C. Bernasconi], *Catalogo degli oggetti d'arte e antichità del Museo civico di Verona*, Verona 1865.
- D. B[anzato], *Padova, Musei Civici*, in *Il Veneto e l'Austria*, pp. 314-315.
- L. Benvenuti, G. Pietrogrande, *Catalogo dell'Archivio della Magnifica comunità di Este*, Este 1880.
- A. Bertoldi, *Gli Antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale*, in «Archivio veneto», 5 (1875), t. X, pp. 193-236.
- G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*, Verona 1892.
- G. Biadego, *Storia della Biblioteca comunale di Verona con documenti e tavole statistiche*, Verona 1892.
- G. Biasuz, *Antonio Vecellio*, in *Le biografie feltrine*, a cura di G. Dal Molin, Feltre 1992, pp. 356-358.
- Biblioteca civica Bertoliana. Donazioni 1872-2000*, a cura di G. Lotto, Vicenza 2000.
- G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del comune di Padova dal XIII al XIX secolo con l'inventario analitico del fondo «Costituzione e ordinamento dell'archivio»*. Con un saggio di A. Desolei, Roma 2002.
- G. Bonfiglio Dosio, *Per un censimento degli archivi di persona e di famiglia conservati dalle biblioteche civiche del Veneto*, in «Notiziario bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto», 27 (dicembre 1997), pp. 5-8.
- D. Bortolan, S. Rumor, *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, Vicenza 1892.
- L. Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova e l'opera dei suoi ordinatori (1420-1948)*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 45 (1956), pp. 183-218.
- L. Briguglio, «Metodo positivo» e metodo storico nel pensiero archivistico padovano del secolo scorso, in «Bollettino dell'archivio paleografico italiano», n.s., 2-3 (1956-1957), pp. 129-139.
- S. Buttò, *Biadego, Giuseppe*, in G. De Gregori, S. Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani*, pp. 32-34, <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/biadego.htm>.
- G. Cagnin, *La scuola e l'ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso in età medievale*, in *S. Maria di Battuti di Treviso, l'Ospedal grande. Secc. XIII-XX, I: Profilo istituzionale: dal Medioevo all'età moderna*, Crocetta del Montello 2010, pp. 163-171.
- R. Camurri, *I signori della politica: un'oligarchia della terra nel Veneto postunitario*, in «Venetica», 10 (1993), pp. 69-129.
- Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*. Atti della giornata di studio, Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994.
- G. Cappelletti, *L'uomo di cultura e il bibliotecario*, in «Odeo Olimpico», 6 (1966-1967), pp. 7-37 (saggi dedicati ad Antonio Dalla Pozza).
- S. Carbone, *Bartolomeo Cecchetti e l'Archivio di stato di Venezia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), 2, pp. 243-266.
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*. Atti del convegno di studio, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.

- C. Cavattoni, *Storia della Biblioteca comunale di Verona che dinanzi il corpo municipale e la Giunta ad essa preposta lesse il sac. C.C. bibliotecario nel giorno XV dicembre M.DCCCLVII*, Verona 1858.
- F. Cavazzana Romanelli, *Dalla Marciana ai Frari. Manoscritti contesi e controversie identitarie tra archivisti e bibliotecari ottocenteschi* [2007], in Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi*, pp. 195-216.
- F. Cavazzana Romanelli, *Dalle «venete leggi» ai «sacri archivi». Modelli di organizzazione della memoria documentaria alle origini dell'Archivio dei Frari* [2004], in Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi*, pp. 165-193.
- F. Cavazzana Romanelli, *Memorie nazionali, memorie locali. L'Archivio dei Frari tra Otto e Novecento* [2002], in Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi*, pp. 239-268.
- F. Cavazzana Romanelli, *Per la storia degli archivi trevigiani. Due inchieste ottocentesche*, in F. Cavazzana Romanelli, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso 2007, pp. 21-57.
- F. Cavazzana Romanelli, «Quasi in lucido specchio». *Un filo rosso e variegato*, in Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi*, pp. 9-14.
- F. Cavazzana Romanelli, «Questo affetto al passato... la religione di tutti». *Archivi ecclesiastici tra Stato e Chiesa* [2002], in Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi* (già edito col titolo *Fra Stato e Chiesa. La Statistica degli Archivi della Regione Veneta e il censimento ottocentesco degli archivi ecclesiastici veneziani*), pp. 217-237.
- F. Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia 2016.
- F. Cavazzana Romanelli, S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, *L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. Woolf, Roma 2002, pp. 1081-1122.
- B. Cecchetti, *Della dispersione di documenti veneziani e di alcuni archivi del Veneto*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. III, 11 (1864-1865), pp. 439-453.
- B. Cecchetti, *Della necessità della conservazione degli archivi notarili d'Italia e nuovi documenti storici trovati in quello dei Frari*, in «Atti del regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. III, 12 (1866-1867), pp. 521-567.
- B. Cecchetti, *Statistica degli archivi della regione veneta*, 3 voll., Venezia 1880-1881.
- B. Cecchetti, *Sull'archivio notarile di Treviso. Memoria*, Venezia 1869.
- I. Collavizza, *Dall'epistolario di Emmanuele Antonio Cicogna. Erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*, Udine 2017.
- I. Collavizza, *Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Udine, XXV ciclo, a.a. 2012-13.
- E. Concina, *Considerazioni sui Monumenti artistici e storici delle province venete di Pietro Selvatico e Cesare Foucard*, in *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. Auf der Heyde, M. Visentin e F. Castellani, Pisa 2016, pp. 385-395.
- P. Conte, M. Perale, *Mons. Antonio Vecellio storico feltrino dell'800*, in P. Conte, M. Perale, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno 1999, pp. 225-227.
- A. Contò, *Carlo Cipolla, Federico Stefani e la Deputazione veneta: notizie dal carteggio*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, pp. 99-107.
- A. Contò, *Le pergamene dell'ospedale di S. Maria di Battuti di Treviso e il loro ordinatore*, in «Quaderni veneti», 6 (1987), pp. 1-15.
- A. Contò, *Le raccolte archivistiche della Biblioteca comunale di Treviso*, in *Per una storia del Trevigiano in età moderna*, pp. 31-41.
- C. Corradini, *L'Archivio di Stato di Treviso*, in *Per una storia del Trevigiano in età moderna*, pp. 11-30.
- G. Dal Lago, *La Biblioteca Bertoliana e gli archivi annessi*, in *Studi e fonti del Medioevo vicentino*, a cura di A. Morsolotto, I, Vicenza 2002, pp. 71-90.
- G. Dal Molin, *Vecellio Antonio*, in *I sacerdoti della diocesi di Feltre dalla Restaurazione al secondo Dopoguerra (1850-1950)*, Feltre 2004, pp. 225-226.
- R. Del Sal, *La Biblioteca*, in *Storia di Bassano del Grappa*, pp. 59-68.
- G. De Gregori, *Dalla Pozza, Antonio Marco*, in G. De Gregori, S. Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani*, pp. 64-66, <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dallapozza.htm>.
- G. De Gregori, S. Buttò *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999.

- Del Governo veneto in Vicenza. Relazione del podestà nobile Benedetto Correr, letta al Senato Veneto il di 20 ottobre 1598*, a cura di C. Foucard, Milano 1862.
- Della pittura sui manoscritti di Venezia*, Venezia 1857.
- A. Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, in G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*, pp. 37-50.
- Discorso dell'abate Antonio Magrini presidente della civica Commissione alle cose patrie*, in *Il Museo civico di Vicenza solennemente inaugurato il 18 agosto 1855*, Vicenza 1855, pp. 7-34.
- Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, 5 voll., Belluno 1991-1993.
- P. Doglioni, *Note sul Codice diplomatico visconteo di Francesco Pellegrini*, in *Francesco Pellegrini storico*, pp. 157-176.
- V. Donvito, *Archivio Dondi Dall'Orologio. Carte familiari del ramo patrizio. Sezione antica (1171-1751). Inventario*, Padova 2001.
- G. Ericani, *Il Museo*, in *Storia di Bassano del Grappa*, 3, pp. 17-58.
- V. Fainelli, *Gli «Antichi archivi veronesi» annessi alla Biblioteca comunale. Dalle origini dell'istituzione al 1943*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, 10 (1958-1959), pp. 95-151.
- G. Farronato, *Premessa*, in *Pergamene antiche dei nobili trevigiani conti di Onigo*, pp. XI-XXIII.
- L. Fontana, *Note sull'archivio Dondi Dall'Orologio conservato presso la Biblioteca di Padova*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 76 (1987), pp. 253-256.
- C. Foucard, *Allievi e uditori che frequentarono la I. R. Scuola di paleografia presso l'I. R. Archivio generale in Venezia dall'anno scolastico 1855 a tutto il 1863-1864*, Venezia 1864.
- C. Foucard, *Codice diplomatico della città di Portogruaro: dall'anno 1140 all'anno 1420*, Portogruaro 1856.
- C. Foucard, *Del governo della famiglia: seconda parte dell'opera inedita De recto regimine scritta in volgare veneziano da fra' Paolino Minorita nell'anno 1314*, Venezia 1856.
- C. Foucard, *Del governo veneto in Conegliano 1339-1797. Documenti inediti (commissioni ducali ai rettori e relazioni dei podestà e capitani). Per nozze Maluta Bidasio-Umberti, Conegliano 9 settembre 1857*, Venezia 1857.
- C. Foucard, *Lettere su Riva e su Trento*, Venezia 1853.
- C. Foucard, *Notizia degli studi paleografici e storici fatti presso l'Archivio generale di Venezia dall'aprile 1855 all'agosto 1858*, Venezia 1858.
- C. Foucard, *Lo statuto dei medici e degli speciali in Venezia, scritto nell'anno 1258*, Venezia 1859.
- Francesco Pellegrini storico, educatore, sacerdote (1826-1903)*. Atti del convegno di studi, Belluno, 27 novembre 2003, a cura di P. Pellegrini, Belluno 2004.
- C. Fratini, *Don Antonio Vecellio (1837-1912): la vita e le opere*, Feltre 1937.
- S. Gardini, *Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. Gardini, Genova 2014 («Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 54 [128/1]), pp. 37-61.
- C. Gattoli, *Il pantheon dei veronesi. La Protomoteca di Verona (1870-1898)*, Verona 2014.
- M. Gazzola, *Una memoria di carte: gli archivi di famiglia in Biblioteca Bertoliana*, in *300 anni di Bertoliana*, 2, pp. 39-50.
- A. Gloria, *Dello archivio civico antico in Padova. Memoria storica*, Padova 1855.
- A. Gloria, *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie*, Padova 1863.
- V.S. Gondola, *La figura di Cesare Cavattoni, bibliotecario e storico veronese*, in C. Cavattoni, *Memorie intorno alla vita, agli scritti, al culto e al corpo di S. Zenone*, Verona 2015 [rist. anast. dell'edizione Verona 1839], pp. I-VI.
- D. Grandesso, *Archivio*, in *Storia di Bassano del Grappa*, 3, pp. 69-94.
- Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli ed E. Insabato, Firenze 1996.
- E. Lodolini, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari ieri e oggi*, in *Il futuro della memoria*. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma 1997, I, pp. 23-69.
- F. Lomastro, G.M. Varanini, *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale: il caso di Vicenza*, in *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. Scarmoincin, Roma 1999, pp. V-XLII.

- F. Magani, *Il «Panteon Veneto»*, Venezia 1997.
- G.P. Marchi, «*La Capitolare Biblioteca di Verona*» (1888) di G.B.C. Giuliani: storia di un'opera incompiuta, in «Giornale storico della letteratura italiana», 172 (1995), 150, pp. 581-592.
- P. M[arini], *Bassano del Grappa, Museo-Biblioteca-Archivio*, in *Il Veneto e l'Austria*, p. 307.
- P. Marini, *La formazione dei musei nelle città della terraferma*, in *Il Veneto e l'Austria*, pp. 300-308.
- P. Marini, *Identità e destino: i musei d'arte di Verona dalle origini a oggi*, in *I Musei civici del Veneto dalla tradizione verso una nuova identità*. Atti della giornata di studio, Padova, 26 maggio 2008, a cura di A.M. Visser Travagli, Bologna 2010, pp. 31-49.
- P. M[arini], *Verona, Musei civici*, in *Il Veneto e l'Austria*, p. 308.
- G. Maroso, S. Zavagnin, *L'Archivio postunitario del Comune di Verona*, Verona 2011.
- A. Morello, *Appunti di storia della Biblioteca Bertoliana*, in *300 anni di Bertoliana*, 2, pp. 7-37.
- M. Moretti, I. Porciani, *Italy*, in *Atlas of European Historiography. The Making of a Profession 1800-2005*, edited by I. Porciani and L. Raphael, Basingstoke-New York 2010, pp. 115-122.
- Il Museo civico di Bassano del Grappa*, a cura di M. Guderzo, Milano 1998.
- Museo paleografico della regione veneta*, Venezia 1880.
- F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie e appunti*, Venezia 1901<sup>2</sup>.
- Nell'inaugurazione fatta a' XV di aprile MDCCCLXIX della Biblioteca comunale e degli antichi archivi veronesi discorsi dell'ab. Cesare Cavattoni bibliotecario e del dott. cav. Giulio Camuzzoni deputato al parlamento e sindaco di Verona*, Verona 1869.
- G. Nicoletti, *Gli archivi privati*, in *Per una storia del Trevigiano in età moderna*, pp. 105-116.
- E. Orlando, *Medioevo, fonti*, editoria. *La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, Firenze 2017.
- G.L. Patuzzi, G. Biadego, *Ignazio Zenti*, in «Archivio veneto», 12 (1882), 47, pp. 455-458.
- «*Per solo amore della mia città*». *Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello (Tv) 2016.
- Per una storia del Trevigiano in età moderna: guida agli archivi*, a cura di L. Puttin e D. Gasparini, «Studi trevisani. Bollettino degli istituti di cultura del comune di Treviso», 2 (1985), 3.
- M. Perale, *Il contributo di Francesco Pellegrini alla storia locale*, in *Francesco Pellegrini storico*, pp. 69-77.
- Pergamene antiche dei nobili trevigiani conti di Onigo: sec. XIII-XVIII, I: L'epoca preveneziana [1216-1338]: pergamene n. 1-116*, a cura di G. Farronato, Pederobba 1997.
- A. Petrucciani, *Modena Abdelkader (Abd-el-Kader)*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/modena.htm>.
- I. Porciani, *La festa della Nazione. Rappresentazione dello stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna 1997.
- P. Preto, *Cecchetti Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, Roma 1979, pp. 227-230.
- A. Ranzolin, *L'Archivio storico dell'Accademia Olimpica*, Vicenza 1989.
- Repertorio del personale degli Archivi di Stato, 1: 1861-1918*, Roma 2008.
- A. Rinaldin, «*Il giornale che s'intitola da una parola d'affetto*». *Tommaseo compilatore de «La fratellanza de' popoli» (1849)*, in *Alle origini della comunicazione giornalistica moderna: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2010, pp. 399-441.
- A. S[accocci], *Padova, Museo Bottacin*, in *Il Veneto e l'Austria*, p. 315.
- A. Sagredo, *Dell'Archivio pubblico di Venezia e della Scuola di paleografia*, Venezia 1855.
- A. Sagredo *Notizie sulla I. R. Scuola di paleografia in Venezia presso l'Archivio generale e degli studi paleografici e storici fatti liberamente dagli allievi ed uditori dall'aprile 1855 all'agosto 1858*, Venezia 1858.
- G. Sancassani, *L'Archivio di Stato di Verona*, Verona 1961.
- G. Sancassani, *Il centenario degli Antichi archivi veronesi (1869-1969)*, «Vita veronese», 22 (1969), 9-10, pp. 339-343.
- W. Schum, *Vorstudien zur Diplomantik Kaisers Lothars III*, Halle 1874.
- P. Simoni, *Bibliografia di Gaetano Da Re*, in «Vita veronese», 28 (1975), pp. 215-219.
- P. Simoni, *Bibliografia di P. Sgulmero*, in «Vita veronese», 29 (1976), pp. 206-216.
- P. Simoni, *Ignazio Zenti*, in «Vita veronese», 32 (1979), pp. 34-35.
- D. Spadon, *Oltre il ghetto: Abd-el-Kader Modena, Luigia Gina Colorni, Ausonio Colorni e le loro storie*, Padova 2001.
- Storia di Bassano del Grappa, 3: Dal periodo austriaco al Novecento*, a cura di G. Berti, Bassano del Grappa 2013.

- B. Strina Lanfranchi, *Archivi privati di notevole interesse storico. Il panorama veneto*, in *Un archivio per la città*, pp. 20-22.
- P. Tentori, *Biadego Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma 1967, p. 821.
- R. Tolomeo, *Luciani Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 334-337.
- E. Tonetti, *Governo austriaco e notabili sudditi*, Venezia 1997.
- S. Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano 2005.
- G.M. Varanini, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento. Apunti*, in *Un archivio per la città*, pp. 24-38.
- G.M. Varanini, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana. Città e centri minori (secoli XV-XVIII)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli e C. Zarrilli, 2 voll., Roma 2012, I, pp. 337-357.
- G.M. Varanini, *Augusto Serena nella tradizione erudita veneta e trevigiana*, in *Augusto Serena letterato, storico, intellettuale*. Atti del convegno di studi, Montebelluna, 25 ottobre 1997, a cura di D. Gasparini e L. De Bortoli, Montebelluna 2001, pp. 29-50.
- G.M. Varanini, *Baillo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in *Luigi Coletti*. Atti del convegno di studi, Treviso, 29-30 aprile 1998, a cura di A. Diano, Treviso 1999, pp. 109-134.
- G.M. Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento*. *Luigi Baillo e Gerolamo Biscaro*, in «Per solo amore della mia città», pp. 21-33.
- G.M. Varanini, *Pellegrini (de Pellegrini) Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma 2015, pp. 126-128.
- G.M. Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico: le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del Museo civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi *Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei musei e degli istituti culturali veneti tra Otto e Novecento*, Padova, 16 novembre 1998, «Bollettino del Museo civico di Padova», C (1998) [ma 2000], pp. 11-31.
- G.M. Varanini, *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia ed organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani*, pp. 113-191.
- F. Vendramini, *Francesco Pellegrini e la cultura storica veneta e bellunese*, in *Francesco Pellegrini storico*, pp. 1-67.
- Il Veneto austriaco 1814-1866*, a cura di P. Preto, Treviso 2000.
- Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol e F. Mazzocca, Milano 1989.
- Vincenzo Joppi (1824-1900)*. Atti del convegno di studi, Udine, 30 novembre 2000, a cura di F. Tamburlini e R. Vecchiet, Udine 2004.
- G. Volpato, *Biblioteccari veneti e veronesi del secondo Ottocento*, «Bollettino della Società letteraria di Verona», 2012 [ma 2014], pp. 204-207.
- B. Wallnig-Mazohl, T. von Sickel, A. Gloria, *Marginalien zur österreichischen Univeritätsgeschichte im 19. Jahrhundert*, in «Römische historische Mitteilungen», 20 (1978), pp. 109-122.
- [S. Zandrea], *Scheda biografica di Luigi Baillo*, in «Per solo amore della mia città», p. 16.
- M. Zangarini, *Giulio Camuzzoni. Un intellettuale borghese fra tradizione e progresso*, in *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, a cura di M. Zangarini, Verona 1991, pp. 91-103.
- M. Zangarini, *Verona 1866-1889: il governo dei moderati*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 229-248.
- I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987.
- F. Zavalloni, *Magrini Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Roma 2006, pp. 513-515.

Gian Maria Varanini  
 Università degli Studi di Verona  
 gianmaria.varanini@univr.it